Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 3 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 5 Febbraio 1924 — ROMA — Martedì 5 Febbraio 1294 — Num. 31

Il fascismo si manterrà intransigente
nella lotta elettorale

La lista nazionale e le liste parallele

Crediamo che mai situazione elettorale si sia presentata sotto migliori auspicii per il Governo. Di solito, la Camera è sciolta per un grave contrasto che si determina fra essa e il Governo: superata la situazione politica da cui i rappresentanti sono stati eletti, nasce un conflitto fra la devozione alle origini e la vecchia mentalità dei deputati e la necessità di azione o di rinnovazione degli uomini al potere. Le elezioni del 1919 si erano fatte in pieno bolscevismo e la Camera risentiva del tormento della sua nascita: le elezioni del 21 sono diventate una necessità appena il fallimento dello stato di spirito dell'immediato dopo guerra si è chiaramente delineato.

Ma nel 1919 e nel 1921 la lotta è stata asperrima e non solo il Governo ma il regime hanno corso pericolo.

Qui, tutto è quasi idilliaco. Nessun segno di rivolta nella Camera ieri morta; alla quale si poteva soltanto rimproverare la sua eccessiva umiltà, il suo sforzo *pour s'effacer*. La Camera è stata sciolta poichè Mussolini ama le resistenze, ed essa non ne faceva di nessun genere. Ai comizi si va — e si potrebbe andare con i partiti sovversivi sconnessi e disorientati, con i partiti storici messi da parte, con una grande lista a carattere nazionale, improntata dal fascio littorio, nella quale gli uomini migliori potrebbero consentire ad entrare se li designasse il Capo del Governo, certi che egli non li vorrebbe spogliati di quel carattere di partito che è la loro forza, la loro radice nella tradizione, il mezzo per cui possono avere consensi ed autorità. Uomini che, per entrare alla Camera, gettassero le tessere antiche, rinnegassero il loro passato e la loro idealità, non soltanto cesserebbero di essere i migliori, ma perderebbero ogni valore agli effetti della lista nazionale; e le toglierebbero per inerzia, se non nausea o per schifo, i voti di quanti li hanno sino a questo punto seguiti.

Sarebbe stata possibile — sarebbe, ci sembra, ancora possibile — la formazione di una lista a vero carattere nazionale, nella quale consentirebbero, come consentono nell'opera del Governo, tutti i bravi italiani. Questa lista potrebbe vincere non soltanto per virtù del congegno elettorale, ma per la massa enorme dei voti che su di essa si riverserebbe a carattere di plebiscito. E la maggioranza che così ne verrebbe alla Camera avrebbe fuor di ogni equivoco il crisma del paese.

La tendenza che sembra invece sinora prevalere nelle sfere ufficiali è quella di creare situazioni tali per cui uomini e partiti siano indotti a non entrare e a non desiderare rappresentanti nella lista di maggioranza. E' una tattica, evidentemente, e forse, dal punto di vista strettamente parlamentare del governo, una tattica lodevole. Il Governo non può volere che i 179 posti riservati alla minoranza vadano tutti ai gruppi di opposizione, e perciò si sforza di resistere all'affollarsi dei candidati verso la sua comoda lista, per obbligare quanti gli sono amici ed hanno una effettiva forza elettorale a lottar per conto proprio in liste parallele che non potranno avere carattere ostile e che gli daranno una maggioranza anche più vasta di quella che gli è assegnata dalla legge.

E' un accorgimento? E' possibile che negli effetti il Governo abbia in fine a vantarsene, e certo non vi si è leggermente deciso, ma vi sarà senza dubbio della gente che se ne dorrà. Non parliamo dei candidati che fanno ressa alle porte del partito e del Ministero per viaggiare in treno diretto, senza pagare il posto, verso l'aula di Montecitorio: coloro che premono per entrare così, non hanno evidentemente una propria base elettorale e se la cercano sulla base formidabile del Governo. I delusi si saranno doppiamente meritata la delusione e i sarcasmi di cui lo stesso Presidente del Consiglio ieri all'Augusteo li perseguiva.

Noi parliamo dei cittadini in genere, del pubblico che non fa politica, che non vota se non ha una lista che gli piace, pur pagando le tasse e partecipando in cuore attivamente alle fortune della patria. Questo pubblico non rinunzierà volontieri al successo estetico che anche all'estero sarebbe stato rappresentato da una votazione imponente sopra una lista veramente nazionale, nella quale, per esempio, oltre ai valorizzatori della vittoria fossero stati compresi coloro che alla vittoria ci hanno portato, reggendo i pesi più gravi e soffrendo certo quanto si può umanamente soffrire. Questo pubblico non si convincerà facilmente che per effetti parlamentari, in un clima antiparlamentaristico, si voglia rinunziare ad un plebiscito che non risulti da votazioni frazionate, ma che si affermi magnifico sopra una lista sola, sopra una superba maggioranza di uomini risoluti e di intelligenze.

Anche perchè, a questo modo, si sarebbe avuta una manifestazione non equivoca dell'effettivo consenso dei partiti costituzionali nel governo dell'on. Mussolini, consenso che in ogni caso risulterà dal parallelismo delle liste, ma che non avrà più la schiacciante imponenza dell'unica dimostrazione.

La giornata decisiva

Quella di oggi era ritenuta — da alcuni circoli politici romani — una giornata in certo qual modo decisiva per la impostazione definitiva della campagna elettorale. Si pensava che il Governo ed il Partito fascista, in dipendenza di alcune considerazioni, avrebbero forse potuto decidere di modificare la linea di condotta intransigente che si erano tracciata. Donde riunioni e colloqui tra amici del Governo e di qualche aggruppamento di uomini politici meridionali per veder di ottenere un accordo.

Si direbbe oggi che ogni tentativo sia riuscito vano.

Il Governo ed il Partito Fascista intendono di mantenere immutata la loro fisonomia, continuando diritti per la loro strada senza la deviazione, senza preoccuparsi più di chi non intenda soltanto seguirli. Ogni via era stata tentata per un più stretto affiatamento del fascismo con alcuni parlamentari dell'Italia Meridionale; ma ogni sforzo è stato inutile.

Sembra così che l'on. Orlando abbandonerà la vita politica; che altrettanto farà l'on. De Nicola; mentre l'on. Di Cesarò con i suoi amici siciliani e con quelli calabresi della democrazia sociale, Fera e De Nava non faranno parte della *lista nazionale* ma scenderanno in campo con lista propria.

Sin da sabato sera si era avuta la sensazione che a nessun risultato positivo avrebbero condotto i colloqui tra gli on. Carnazza ed Acerbo da una parte e gli on. Di Cesaro ed Orlando dall'altra.

Una lettera di Di Cesarò

Oggi si assicura che il Ministro delle Poste e Telegrafi on. Di Cesarò avrebbe inviata una lettera al Presidente del Consiglio on. Mussolini. In essa egli ricorderebbe come il 19 novembre dello scorso anno dopo l'articolo da lui scritto per una rivista — articolo che aveva provocato al Ministro siciliano vivacissimi attacchi di giornali fascisti — sull'atteggiamento della democrazia sociale egli, Di Cesarò, avesse scritto al Presidente per domandargli se restando amichevoli sempre da parte della democrazia sociale i rapporti verso il fascismo, il fascismo considerava con diverso occhio i demosociali e se in conseguenza, doveva ritenersi incompatibile la sua permanenza nel Ministero; e come poi dopo la consegna della tessera fascista all'on. Carnazza egli, Di Cesaro, si fosse recato a visitare il Presidente per chiedergli se essendo rimasto l'unico deputato non fascista del Gabinetto fosse sempre bene accetta la sua permanenza nel Governo.

L'on. Di Cesarò ricorderebbe come l'una e l'altra volta il Capo del Governo lo abbia invitato a restare nel Gabinetto, intendendosi gradita la sua collaborazione e l'amicizia dei suoi compagni demosociali; e domanderebbe se ancor oggi deve ritenersi bene accetta la presenza sua al Governo e se non debba essere chiarita la situazione dei suoi amici rispetto al Governo ed al Partito Fascista mentre si prepara la battaglia elettorale.

Nessun colloquio Mussolini-Di Cesarò.

Si diceva anche che stamane l'on. Di Cesarò avrebbe avuto un colloquio a Palazzo Chigi con l'on. Mussolini. Ma possiamo assicurare che tal colloquio non vi è stato. Il Ministro delle Poste e Telegrafi si è recato si a Palazzo Chigi; ma dopo una brevissima conversazione con l'on. Carnazza — che attendeva d'essere ricevuto dal Presidente del Consiglio — e con l'on. Acerbo, ha lasciato il Ministero degli Esteri. Sembra che questa sera egli avrà un nuovo colloquio con il sottosegretario alla Presidenza.

La lista dei demosociali

Ma, ripetiamo, deve ritenersi ormai quasi certo che i demosociali faranno lista a parte nelle circoscrizioni di Sicilia e di Calabria ed in qualche altra. Per la Sicilia essi avrebbero come maggiore esponente l'on. Di Cesarò, in Calabria gli on. Fera e De Nava.

E l'on. Di Cesarò abbandonerebbe — si assicurava oggi alla Camera — il suo posto di Ministro.

Non è esatto, però, che anche gli on. Giuffrida e Finocchiaro-Aprile Andrea con i loro amici nittiani sarebbero accolti in questa lista, perchè è noto il profondo, insanabile dissenso politico tra i demosociali siculo-calabresi da una parte e gli amici di Nitti dall'altra.

I nittiani combatteranno in Sicilia la loro battaglia.

Il blocco rosso per l'astensione tramontato.

Riceviamo dal nostro corrispondente milanese:

Come era prevedibile, il blocco dei tre partiti proletari è definitivamente tramontato. Sabato sera a Milano doveva tenersi l'ultima riunione fra i Delegati dei tre Partiti; intervennero soltanto quelli dei massimalisti e dei socialisti unitari. I Delegati comunisti fecero invece pervenire una dichiarazione con la quale comunicavano « il fermo proposito della Direzione del Partito comunista di partecipare comunque alla lotta elettorale ».

I massimalisti e gli unitari ne presero atto stendendone il relativo verbale e dichiarandosi sciolti da ogni impegno.

La storia delle trattative per giungere al blocco è alquanto complicata e consta di tre fasi. Nella prima, discutendosi sulla possibilità di una partecipazione a tre, parve ad un certo momento che l'accordo fosse realizzabile. Si ebbe così una mozione stesa dai massimalisti, che gli unitari accettarono; ma i comunisti, pur non ripudiando il testo della mozione, insistevano nel dare al contenuto una interpretazione più vasta ed anche diversa da quella consentita dagli unitari.

Fatto è che l'intesa andò a monte e si trattò per una probabile unione partecipazionista fra comunisti e massimalisti. Questi ultimi opposero però una pregiudiziale: teserai cioè essi, in caso di fallimento del blocco a tre, precedentemente impegnati a non concludere fusioni parziali nè con i comunisti nè con gli unitari.

Tutto pareva sepolto quando, attraverso altri scambi di lettere, si profilò l'eventualità di potersi nuovamente intendere sul terreno astensionista e si parlò di accordarsi su tale tattica.

Ma anche i tentativi in tal senso fallirono e la riunione di sabato ha posto la pietra sepolcrale sulla tormentosa istoria. Ogni partito si è dichiarato libero da qualunque blocco e di deliberare per proprio conto.

I massimalisti furono i primi a pronunciarsi deliberando di partecipare alla lotta elettorale con una propria lista di minoranza; e per non perdere tempo la Direzione diramava un esteso manifesto elettorale, lunghissima concione sulla politica interna ed estera non priva di qualche frecciata per i cugini delle due sponde. I massimalisti hanno già scelto il simbolo della lista che sarà il vecchio segno della falce, martello e libro. E' da prevedere che i nomi nuovi saranno pochissimi; senza dubbio però sarà incluso per la Lombardia Pietro Nenni che dirigi l'*Avanti!*

Nessuna decisione è stata ancora presa dagli unitari. Il Consiglio nazionale del Partito unitario ha proseguito ieri, domenica, le sue riunioni. La seduta antimeridiana è stata presieduta dall'on. Froia. Notevoli sono stati i discorsi degli onorevoli Prampolini e Mazzoni. Il primo rettificò in parte il suo atteggiamento decisamente antiastensionista manifestato nella riunione di sabato e confessò di essere alquanto perplesso nel dire l'ultima parola; astensionista convinto si dichiarò invece l'on. Nino Mazzoni che si richiamò in particolar modo alla situazione delle Provincie agricole.

Nell'intervallo fra le due sedute si riunì la Direzione e quando, alle ore 15, fu aperta la seduta pomeridiana, il segretario del partito, on. Matteotti, riferì al Consiglio sulle correnti che in seno alla Direzione si erano manifestate, correnti che rispondevano a quelle già palesatesi nei dibattiti del Consiglio.

« La maggioranza — riferì l'on. Matteotti — è tuttavia per la partecipazione. L'on. Matteotti stesso non nascose il suo pensiero più favorevole all'intervento, date che la stessa astensione si risolverebbe alla fin fine in una « partecipazione indiretta » più facilmente controllabile e individuale da parte degli avversari.

L'on. Treves ammise che se si fosse addivenuti al voto sabato sera egli si sarebbe pronunciato per l'astensione, ma dopo le decisioni dei massimalisti e le pubblicazioni dell'*Avanti!* si è convinto che rinunciare alla lotta significherebbe decretare la morte del Partito per vari anni.

« Le masse — disse l'on. Treves — che non conoscono le ragioni del dissenso teorico che separò il vecchio Partito socialista a più riprese, facendone dei tronchi indipendenti, non si renderebbero neppur conto dell'astensione degli unitari sulla quale specularebbero tutti i Partiti e non il fascista soltanto. D'altra parte noi abbiamo una concezione democratica della vita politica nazionale e quindi parlamentare, così profondamente diversa da quella dei massimalisti e dei comunisti che la nostra assenza dal Parlamento verrebbe anche a significare una diminuzione dei nostri stessi principii. E poi anche della politica estera noi abbiamo una concezione tutta nostra che oggi collima perfettamente con quella dei *labouristi* inglesi in modo che, noi, assenti, qual voce si innalzerebbe per proteggerla e difenderla? ».

Fra gli ultimi parlò l'on. Turati il quale, facendo sua la tesi già esposta nella seduta di sabato dall'on. D'Aragona, propose che il Consiglio demandasse alla Direzione del Partito la decisione definitiva.

E così avvenne. All'unanimità fu votato un ordine del giorno col quale si autorizza la Direzione, dopo aver consultato le Direzioni delle Federazioni provinciali, a decidere in merito, stabilendo però fin da ora che in caso di partecipazione sia adottato il criterio di presentare il minor numero possibile di candidati.

Si è facili profeti prevedendo che la Direzione del Partito si pronuncierà quanto prima per la partecipazione ».

Quanto noi avevamo facilmente previsto s'è dunque verificato: i tre partiti combatteranno, dunque in « ordine sparso ».

I popolari

La Direzione del Partito Popolare ha smentito le voci *diffusesi* circa l'astensione dalla lotta elettorale del partito: la proposta dell'avv. Ferrari di Modena — della convocazione, cioè, del Consiglio nazionale del partito per una revisione della tattica elettorale — non ha trovato alcun eco negli uomini della direzione.

Noi già dicemmo, raccogliendole dalla bocca di un autorevole popolare, le ragioni che militano contro l'astensionismo e per tanto, ormai, anche la questione dell'astensione può considerarsi come definitivamente sepolta.

Il Partito Popolare continua a tenere le riunioni dei comitati provinciali; per oggi è fissata quella dei comitati provinciali dell'Umbria; nessun contrasto sul nome dell'on. Cingolani, già segretario del gruppo parlamentare; per gli altri si parla con insistenza del capitano Gabriotti, del prof. Cecconi, del dott. Campilli, dall'ex Sindaco di Assisi Mistralet.

Il giorno 11 corr. è fissata la riunione della Giunta circoscrizionale marchigiana: gli uscenti on. Tupini, Lucangeli e Bertini saranno confermati.

Si conferma che l'avv. Gerolamo Meda entrerebbe nella lista per la Lombardia ed in merito alle voci corse in questi giorni della nomina a senatore dell'on. Meda, stamane la voce ci veniva recisamente smentita negli ambienti popolari: l'on. Meda combatterà con i suoi amici popolari che lo ripresenteranno a Milano.

Si apprende, intanto, che l'on. Giuseppe Locatelli ha diretta una lettera al direttore de *L'Eco di Bergamo*, dichiarando di ritirarsi dalla lotta elettorale.

L'on. Frova deputato popolare del Veneto, ha annunciato ai giornali una lettera indirizzata all'on. Rodinò, presidente del Triumvirato, nella quale dichiara di non ripresentarsi.

L'on. Corgini ed i fascisti reggiani.

E' noto che l'on. Corgini — già sottosegretario all'Agricoltura — unitamente all'on. Misuri capeggia un movimento di fascisti dissidenti.

Una prima ripercussione dell'atteggiamento dei dissidenti s'è avuta in Toscana ove il marchese Dino Perrone-Compagni — con una lettera da noi già pubblicata — ha recisamente smentito le voci propalate d'una sua collaborazione con i dissidenti riconfermando la propria incondizionata fedeltà all'on. Mussolini.

Giunge ora notizia da Reggio Emilia che in seguito ad una falsa notizia pubblicata da qualche giornale si era diffusa colà la voce che l'on Corgini sarebbe stato incluso nella lista ministeriale.

Immediatamente però appariva affisso sui muri un comunicato della federazione fascista reggiana nel quale tra l'altro era detto che tale manovra, sorprendendo la buona fede dei cittadini, mirava ad incrinare la salda compagine del fascismo reggiano, e per ciò se ne diffidano categoricamente gli autori.

Nel manifesto, inoltre, si dava tassativo ordine ai fascisti di vigilare, sventando ogni ulteriore insidioso raggiro e si rammenta altresì ai fascisti il preciso dovere di astenersi dal sollecitare qualsiasi candidatura, attenendosi alla volontà del Duce, dal cui alto senno il fascismo attende ogni decisione».

Il nostro corrispondente da Reggio Emilia ci informa quindi:

Questa pronta e recisa smentita del Direttorio fascista ha prodotto, come è naturale, la più viva impressione, e non ha mancato, com'era da prevedersi, di originare nuovi dissensi e sorprese.

Infatti, in seguito a tale comunicato, l'assessore rag. Giuseppe Casanovi rassegnava senz'altro le sue dimissioni dal Partito fascista, con una lettera diretta al segretario del Fascio dott. Melloni. Tra l'altro, in detta lettera, il rag. Casanovi dice: «Nonostante l'assicurazione personalmente data all'avv. Fabbrici, fiduciario provinciale, ed al console cav. Bigliardi, che senza passare a personalismi ed a misere contese locali, nell'intendimento nostro era il superiore bene della Patria col procurare unanimità di consensi da parte di tutte le forze patriottiche alla lista governativa, l'intendimento stesso è stato completamente svisato, in buona o mala fede, e sconfessato dai dirigenti del fascismo locale, che parlano di manovre e di raggiri intesi a sorprendere la buona fede dei cittadini e ad incrinare la salda compagine del fascismo reggiano, e danno ordine ai fascisti di vigilare ed agire» .

I candidati ministeriali della Lombardia.

Ci telefonano da Milano:

Numerosi e diversi sono i nomi che si fanno per il listone. Secondo notizie attendibili i candidati fascisti per la provincia di Milano sarebbero: oltre all'on. Mussolini, il comm. Luigi [illegible] capo dell'ufficio stampa del partito fascista, il comm. Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Interni, il prof. Ernesto Belloni consigliere comunale, l'avv. Ermanno Jarack, il dott. Ambrogio [illegible] il comm. Carlo Maria Maggi, presidente del Consiglio Provinciale, Silva, di Seregno, prof. [illegible] dell'Università di Milano.

A questi sono da aggiungere gli on. Benni, De Capitani e Gasparotto, liberali democratici, Cavazzoni e Cornaggia popolari dissidenti, l'avv. Boeri, presidente della sezione liberale.

Per Pavia si fanno i nomi dell'on. Innocenzo Cappa e dell'on. Attilio Fontana.

Per Brescia, on. Ducos; per Como on. Venino; per Lecco-Sondrio on. Cermenati.

Il rinvio del discorso Carnazza

NOTO, 4. — Il discorso che doveva tenere qui il Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza il giorno 10 corrente, è stato invece rinviato di qualche giorno.

LA SOSPENSIONE DELLE ONORIFICENZE

— Ehi, dico, giovanotto: se cerensio di essere cavaliere?

— Niente da sperare, signor mio, fino a dopo le elezioni...

(Disegno di Guasta).

La firma del trattato italo-russo
non è avvenuta, perchè a Mosca... c'è un nuovo Governo!

Il rinvio della firma

L'« Agenzia Stefani » comunica:

In seguito alla nomina del nuovo Governo russo è stato necessario inviare a Mosca il testo del Trattato italo-russo già stampato ed approvato dalle due Delegazioni. Il corriere che reca il documento è partito ieri sera alla volta di Mosca.

Cosicchè la firma degli accordi fra l'Italia e la Russia, che avrebbe dovuto avvenire, al più tardi, od oggi o domani, dovrà essere rimandata di alcuni giorni; poichè il nuovo Governo russo — di cui oggi sembra Capo il Rykoff — ha desiderato rivedere i testi dei tre protocolli già concordati fra i rappresentanti della Repubblica dei Soviety a Roma ed il Governo italiano.

Naturalmente, il rinvio ci sorprende. E non potrà non sorprendere profondamente l'opinione pubblica italiana. Perchè, almeno a noi, la ragione addotta dal Governo di Mosca ci sembra uno di quei tanti metodi bizantineggianti, evasivi e dilatorii, che abbiamo più volte dovuto deplorare nei rapporti fra la Repubblica dei Soviety e le altre potenze. Questo improvviso rinvio, chiesto proprio al momento di firmare il trattato italo-russo, ha tutta l'aria di un pretesto per rimettere in discussione qualcuna delle convenzioni così laboriosamente discusse e, dopo tanti dibattiti, concordate.

Ci auguriamo che ciò non sia, nello stesso interesse dela serietà delle trattative della Russia verso gli altri Stati d'Europa. Ma, ripetiamo, ne ha l'aria.

Lenin è morto da alcune settimane. Quindi l'argomento che a Mosca c'era un nuovo governo, tanto vale oggi quanto valeva dieci giorni fa. Com'è che soltanto oggi i rappresentanti di Mosca se ne accorgono? Com'è che soltanto al momento di firmare il concordato il governo della Confederazione bolscevica tenta di essere cambiato e dichiara che non può sottoscrivere i testi di un trattato prima di averne esaminato il contenuto?

A buon conto il Commissario del popolo per gli Affari Esteri, che è il signor Cicerin, non è mutato. E' sempre lui alla direzione dei rapporti fra la Russia e le potenze europee. E Cicerin conosce benissimo il trattato italo-russo, punto per punto, clausola per clausola; poichè da molti mesi se ne parla e si negozia. Non poteva Cicerin informare nei giorni addietro dettagliatamente Rykoff sulla natura dell'accordo, dal momento che le trattative conclusive si sono svolte proprio nell'ultima settimana, cioè quando Lenin era già scomparso da un pezzo?

Noi non speriamo certo di avere dalla Russia ufficiale una rapida ed esauriente risposta a queste elementari domande. Ma, per parte nostra, abbiamo sentito il dovere di formularle perchè crediamo sia la prima volta, nella storia dei rapporti internazionali, che il Governo di una grande potenza, dopo avere discusso e concordato in ogni particolare un trattato con un'altra grande potenza, sente il bisogno di rivedere tutto il tratatto, al momento di firmarlo.

Potrebbe darsi che il *riconoscimento de jure* ottenuto ora senza negoziazioni preliminari dal governo laburista britannico abbia dato a Mosca la sensazione che si poteva inaugurare verso l'Italia una tattica più... temporeggiatrice. Ma non vediamo come tale disinvoltura possa avvantaggiare l'interesse della Russia e possa deporre a favore della serietà dei metodi con cui il Governo dei Soviety spera di attrarre verso il suo paese la fiducia degli altri Stati d'Europa.

Il contenuto del trattato

Demmo fino da sabato notizia sul contenuto degli accordi italo-russi, che erano già stati preparati, a Roma, per la firma. Essi constano di due protocolli principali: un trattato di commercio e di navigazione ed una convenzione doganale. Questi due documenti sono completati da accordi aggiuntivi.

I protocolli sono assai voluminosi: constano complessivamente di circa ottanta articoli, in quanto gli accordi raggiunti sono assai dettagliati.

Il Trattato di commercio comprende altresì la Convenzione di « primo stabilimento » vale a dire tutto quanto concerne la creazione ed il funzionamento di Consolati nei territori dei due Stati.

In sostanza — come già abbiamo pubblicato ieri — l'insieme degli accordi conclusi fra l'Italia e la Russia vengono a costituire un Trattato generale, la cui importanza politica, oltre che economica, non ha bisogno di essere particolarmente illustrata.

Il primo articolo del Trattato di Commercio stipulato fra l'Italia e la Russia contiene il riconoscimento esplicito *de jure* del governo dei Soviety, vale a dire dell'« Unione delle Repubbliche Socialiste Panrusse dei Soviety ».

Fra le clausole economiche più importanti c'è quella che stabilisce, da parte della Russia, forniture all'Italia di determinate cospicue quantità di grano al nostro paese. Una determinata percentuale del prezzo di tali forniture sarà destinata all'acquisto di merci in Italia. Una notevole riduzione sulle tariffe doganali russe è stabilita a vantaggio dell'Italia.

Un'altra clausola notevole degli accordi riguarda la riserva concessa per un certo periodo alla bandiera mercantile italiana del traffico di cabotaggio fra alcuni porti del Mar Nero. Una Commissione mista italo-russa compilerà ogni anno il programma degli acquisti e vendite della Russia in Italia e viceversa.

Ci risulta, inoltre, che il governo italiano ha potuto ottenere concessioni petrolifere e carbonifere le modalità delle quali verranno stabilite al momento opportuno.

Nessun interesse pubblico o privato italiano è compromesso dagli accordi di Roma. E quelle questioni le quali sono state rinviate perchè dipendono dalla definizione, non ancora avvenuta per parte del Governo russo, di problemi di principio, sono garantite dalla clausola della Nazione più favorita, per il giorno in cui verranno affrontate. Tra queste clausole non definite è compresa la soluzione della questione dei crediti e dei reclami dei sudditi italiani.

Col riconoscimento *de jure* del governo dei Soviety, l'Italia avrebbe, alla ratifica dei trattati, nominato il proprio Ambasciatore a Mosca e la Repubblica bolscevica avrebbe costituito a Roma, a sua volta, un'Ambasciata regolare.

Ma è probabile che la realizzazione di tutti questi impegni reciproci subisca nuovi ritardi, a causa della attitudine... revisionista del nuovo Governo russo.

Rikoff eletto alla successione di Lenin

LONDRA, 4.

L'« Agenzia Reuter » ha da Riga:

Si annunzia ufficialmente che Rikoff è stato eletto Presidente dei Commissari del popolo dei Soviety.

L'ULTIMA FOTOGRAFIA DI RYKOFF

Quanto ai suoi collaboratori si dice che vice-presidente sarebbe Kameneff il quale è contemporaneamente presidente del Consiglio del lavoro; all'economia andrebbe Djurpa, ministro degli esteri Cicerin, alla guerra Trotzky, al commercio con le nazioni estere Krassin, ai trasporti Mdeutai, alle poste Smirnoff, alla istruzione Kujooschan, al lavoro Schmidt, agli approvvigionamenti Vayehanof, alle finanze Stocolnicow.

Rikoff fu con Lenin, Zinovieff, Trosky, Kameneff, Bogdanoff e Sokolnikoff, uno dei fattori della rivoluzione russa e uno dei più tenaci organizzatori del nuovo Stato socialista. Già segretario di Lenin, era attualmente vice-presidente del Consiglio dei Commissari — cioè una specie di vice-presidente del Consiglio dei ministri — e capo del Consiglio del Lavoro e della Difesa (S. T. O.). Egli era quindi, per la sua posizione, il naturale successore del Dittatore rosso.

Rikoff, con Trotzky ed altri, rappresentava la tendenza di sinistra del Partito comunista russo, mentre Lenin faceva da moderatore tra le forze di sinistra e quelle di destra; ma anch'egli si era adattato, tuttavia, alla nuova situazione determinata in Russia dalla Nep, di cui ripetutamente aveva fatto, con qualche riserva, la difesa.

Anche Rykoff, come Lenin, aveva considerato, e considera, la Nuova Politica Economica (e ciò non bisognerebbe dimenticarlo al fine di non incorrere nell'errore di giudicare con troppa fretta il significato del ripiegamento a cui i comunisti russi sono pervenuti dal 1921) come una necessità del momento.

Rykoff ritiene che in seguito si possa tornare allo Stato socialista vero e proprio, e perciò in un suo discorso al Congresso dei Sindacati Operai, il 20 settembre 1922, parlava dell'accrescimento del capitale privato come di un grave pericolo per lo Stato soviettista: « Molti compagni — diceva egli in quel discorso — potrebbero essere illusi dai miraggi della Nuova Politica Economica, quale l'apparente movimento commerciale, le mostre dei negozi, le signore eleganti. Da tali esteriorità la situazione si potrebbe giudicare quasi prospera. Nè io voglio dire che la situazione sia disperata, ma un rigido spirito di calcolo, una disciplina ferrea e una economia feroce, ora si impongono più che mai.

« La Nep — aggiungeva — ha creato tutta una classe di intermediari tra i produttori e i consumatori, tra gli operai e i contadini: questo è il ceto della nuova borghesia, dei nepisti. Deve essere uno dei nostri compiti principali la lotta contro l'invasione del capitale; in campi dove il suo intervento non è giustificato dalle esigenze di una sana economia ».

Malgrado un certo suo spirito intransigente, Rykoff sa adattarsi alle necessità determinate dalle diverse situazioni; così fu, ad esempio, per quanto riguardava la ricostruzione delle ferrovie, la quale, con le conseguenze della rivoluzione, diveniva una cosa sempre più difficile. Allorchè egli ebbe il compito di riorganizzare le ferrovie, seppe trovare la via di mezzo tra la tendenza estrema dei ferrovieri, costituiti anch'essi in Soviety, e gli interessi veri dello Stato.

Il nuovo ministero cileno

SANTIAGO DEL CILE, 14.

Il nuovo Ministero è stato così composto: Presidente del Consiglio e affari esteri Roberto Sanchez, Guerra generale Bricha, Finanze Samuel Claro.

Viaggiatori bruciati vivi
per lo scontro di due treni elettrici

NEW YORK, 4.

A Fordville, nello Stato di Indiana, due treni elettrici si sono scontrati. Parecchie persone sono rimaste bruciate vive. Si contano finora 17 morti.

La Ceka arresta a Tiflis
gli esportatori stranieri di manganese

LONDRA, 3.

Secondo notizie qui giunte, la Ceka, ieri l'altra notte, avrebbe arrestato, a Tiflis, in Georgia, tutti i membri della Direzione e del Consiglio d'Amministrazione della Società per l'esportazione del manganese, per la maggior parte sudditi esteri. La Società, il cui capitale per il 60 per cento è estero, non vuole accettare la modificazione del contratto stipulato due anni fa con questo Governo e la validità di 20 anni. Il Governo, insistendo nelle sue eccessive pretese, che equivarrebbero alla spoliazione dei proprietari, ha incaricato la Ceka di sistemare la vertenza con i metodi soliti di tale organizzazione. Tutti gli arrestati sarebbero stati obbligati, sotto minaccia, a firmare una dichiarazione di accettazione delle nuove condizioni e liberati.

Trattandosi di Società con capitale inglese, francese, belga e greco e specialmente tedesco, la notizia ha qui destato un vivo interesse.

La pubblicazione delle lettere
fra Mac Donald e Poincaré

PARIGI, 4.

Il governo francese, ricevuta autorizzazione dal governo inglese ha creduto opportuno rendere pubblico il testo delle sue lettere scambiate fra Mac Donald e Poincaré, scambio di lettere che — ad iniziativa del «premier» laburista nell'occasione in cui comunicava al presidente francese la sua assunzione al potere — costituisce la base per la ripresa della collaborazione fra la politica di Londra e quella di Parigi.

La lettera del Presidente britannico è del seguente tenore:

Caro Primo ministro, I nostri due Paesi hanno vissuto fianco a fianco in tempi tanto difficili e hanno sostenuto insieme per la causa comune tali sacrifici che, prendendo possesso della mia carica io Vi indirizzo una lettera personale non soltanto per informarvi del cambiamento del Ministero, ma anche per inviarvi i miei complimenti e i miei auguri.

E' per me penoso trovare tante questioni in sospeso che ci causano pensieri e preoccupazioni e Vi assicuro che sarà compito mio ogni giorno aiutare a regolarle nello interesse reciproco.

Voi avete la vostra opinione pubblica ed io ho la mia. Voi avete i vostri interessi nazionali da tutelare e da difendere ed io ho i miei.

Qualche volta di primo acchito essi possono essere in conflitto; ma sono sicuro che con un uniforme sforzo di buona volontà questi conflitti possono essere regolati e che è possibile trovare i mezzi pratici che permettano alla Francia e all'Inghilterra di conservare tra esse una cordiale cooperazione.

Noi non possiamo essere franchi senza ostilità, difendere gli interessi dei nostri Paesi senza ingelosirci.

In tal modo l'Intesa sarà molto più di una cosa nominale ed in essa la Francia e l'Inghilterra potranno procedere insieme per stabilire la pace e la sicurezza nella Europa.

A questa lettera Poincaré ha così risposto:

Mio caro primo ministro, sono molto sensibile all'amabile lettera che vi siete compiaciuto di scrivermi. Io auguro di tutto cuore che si succedano coronati i Vostri sforzi per il bene maggiore della Vostra Patria.

I vincoli che uniscono questi due Paesi furono stretti, come ricordate, in tempi difficili di sacrifici comuni.

Siate sicuro che il ricordo di quei tempi non cessa di essere presente al mio pensiero come al Vostro.

Tengo a dichiararvi che riconosco anche io me stesso che parecchie questioni importanti per i due Paesi non siano ancora regolate. Al pari di Voi io farò tutto il possibile per risolverle d'accordo fra noi con reciproco beneficio.

Se dobbiamo ambedue tener conto della opinione pubblica dei nostri Paesi, se dobbiamo ambedue proteggere i nostri interessi nazionali, io ho fiducia che, applicando ognuno la parte sua nella regolazione dei problemi che potranno presentarsi fra noi, l'amicizia forte e la buona volontà di cui parlate, noi arriveremo a soluzioni suscettibili di mantenere fra l'Inghilterra e la Francia la politica di cooperazione necessaria ai due Paesi come per la tranquillità del mondo.

La mia franchezza risponderà sempre alla Vostra e se nella difesa degli interessi francesi io dimostro lo stesso fervore che dimostrate Voi nella difesa degli interessi britannici niente altererà mai — siatene sicuro — la cordialità dei miei sentimenti profondi.

Non è possibile che, animati, l'uno e l'altro, da tali sentimenti, noi non rendiamo effettivo l'accordo e che non riusciamo a fargli dare i frutti che esso può e deve portare affinchè l'Europa intera ritrovi finalmente la pace, la sicurezza e la libertà del lavoro».

Il Consorzio dei creditori
della Credito e Valori

Al Consorzio dei Creditori della Banca Italiana di Credito e Valori, costituitosi in Roma presso l'Unione dei Viticultori d'Italia in piazza Montecitorio 121, sono pervenute le adesioni dei Creditori residenti nei maggiori centri di azione della Banca in dissesto. I gruppi più danneggiati aderenti al Consorzio risiedono nel Lazio, in Umbria, provincia di Caserta e di Foggia, tra essi si è ormai raggiunto l'unanime consenso di non approvare la proposta di concordato presentata dalla Banca al 45 per cento. Di tali decisioni è stata dal Consorzio data comunicazione al Commissario Giudiziale prof. avv. Bonvino al quale sono state formalmente richieste le situazioni contabili della Banca insieme ad altre notizie ed informazioni che varranno a fissare i termini delle responsabilità degli Amministratori risalendo dalle origini della Banca Italiana di Credito e Valori al giorno in cui venne richiesto il concordato preventivo.

Al Comitato esecutivo del Consorzio, presieduto dall'ing. Bernaschi e composto dei rappresentanti del Lazio e della Provincia di Foggia, on. Dante Veroni e prof. comm. Edoardo Tommassoni, sono stati ora aggiunti i rappresentanti dell'Umbria delegati dall'unanime consenso dei moltissimi danneggiati di quella regione che si adunarono ieri l'altro in Perugia. Essi sono i Signori prof. avv. Angelo Criscuoli e rag. Umberto Moschetti.

La Presidenza del Consorzio terrà un'adunanza fra tutti i delegati prima del giorno 16, fissato per l'assemblea dei Creditori indetta dal Giudice Delegato al Palazzo di Giustizia.

Un milione e cinquanta mila lire
vinte al lotto da un giocatore

MILANO, 3. — Ieri si presentò al direttore del Lotto il tenutario del Banco di via S. Donà di Piave il quale esibì alcune giuocate sulla ruota di Venezia portanti i numeri 3, 11, 20 per una somma complessiva di mille lire, suddivise in puntate da ottocento lire sull'ambo e duecento sul terno.

I tre numeri estratti poco prima sulla ruota di Venezia avevano fatto vincere al fortunato giuocatore che ha voluto però rimanere incognito la bella somma di un milione e cinquantamila lire.

Wilson è morto

WASHINGTON, 4.

Wilson è morto ieri.

L'ex Presidente si è spento dolcemente alle 11.15 senza riprendere conoscenza. Egli era entrato in stato comatoso dalle 8.55 di stamani.

Soltanto la signora Wilson, una delle figlie dell'ex presidente e l'ammiraglio Grayson, amico e medico di Wilson, si trovavano al capezzale del morente.

L'ammiraglio Grayson, trattenendo a stento le lacrime ha annunziato ai giornalisti la morte di Wilson.

I battiti del cuore sono andati sempre più indebolendosi durante la mattinata — ha dichiarato l'ammiraglio Grayson — e i muscoli del cuore erano così affaticati che il cuore si è arrestato.

Le cause della morte sono così espresse nel referto dei medici:

«L'ex Presidente Wilson che soffriva già da quattro anni di arterio-sclerosi, aveva la metà del corpo paralizzata; la causa della morte però è stata l'esaurimento in seguito a disturbi gastrici».

Cominciano a giungere telegrammi da ogni parte.

Coolidge è stato uno dei primi ad indirizzare un messaggio di simpatia alla signora Wilson.

Millerand, Poincaré, Clemenceau alla vedova dell'ex Presidente

PARIGI, 4.

Millerand e Poincaré hanno inviato telegrammi di condoglianze alla vedova dell'ex Presidente Wilson. Anche Clemenceau ha telegrafato le espressioni del suo rammarico.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto i giornalisti americani ed ha detto che la Francia non dimenticherà mai che, sotto la presidenza di Wilson, l'America entrò in guerra al suo fianco per difendere la civiltà.

Una frase di Mac Donald

LONDRA, 4.

Il Presidente del Consiglio Ramsay Mac Donald ha diretto alla Nazione americana ed alla signora Wilson un messaggio di condoglianze ricordando il compito elevato svolto dall'ex Presidente che — dichiara Mac Donald — sarà riconosciuto come «uno dei più grandi pionieri del mondo».

Woodrow Wilson

Veramente egli era, e da molto tempo ormai, ed agli Stati Uniti più che in Europa, un dimenticato.

C'è forse, in questo crollo completo di tutta una opera, un insegnamento profondo, ed anche un severo e giusto castigo. Troppo di sè presunse quest'uomo che si faceva guidare da passionate ideologie fuori del nostro tempo.

C'è nell'uomo, oltre la somma di caratteri e di tendenze etiche che dipendono da lui stesso, dalla sua educazione, dall'autorità nel quale vive, dagli studi che egli fa, una eredità grande di fatti, caratteri e tendenze che formano il substrato del suo spirito e che — più che ogni altro fattore — determinano gli atteggiamenti della sua vita, le forme e le tendenze del suo pensiero; ed anche le azioni stesse e la condotta della sua vita.

Wilson non sfugge a questa legge: C'era in lui la eredità diretta degli Scozzesi controversisti, teologali, ostinati, e degli Irlandesi dell'Ulster, sottili, ideologhi, innamorati delle più lontane utopie. Infatti i suoi avi vennero nel 1720 a stabilirsi agli Stati Uniti dall'Ulster, la provincia irlandese, che gli Scozzesi abitavano in massa. E da un discendente di questi il giudice Joseph Rughes Wilson e da Jonet Woodrom nacque il 28 dicembre 1856 Woodrow Wilson.

La sua infanzia non fu diversa da quella di tutti gli altri ragazzi, nè la sua giovinezza fu più varia o più colorita di quella di altri giovani del suo tempo. Anzi, mancò nella sua vita quel lato avventuroso mutevole di mestieri e di posizioni sociali che fu uno dei caratteri tanto interessanti della vita di Lincoln, di Grant, di Franklin, di Monroe passati alla Presidenza degli Stati attraverso il giornalismo, l'avvocatura, il commercio, e il mestiere, qualunque fosse.

Woodrow Wilson figlio di un giudice fece regolarmente i proprii corsi alla Università, si addottorò, diventò insegnante, professore, e poi uomo politico.

Le sue prime manifestazioni politiche furono articoli nella *North American Review*, in *Cosmopolis*, nella *Rewiseus of Education;* in questa ultima specialmente egli pubblicò alcuni articoli che rividero poi la luce nel volume *An Old Master* pubblicato nel 1893.

Con la sua carriera professorale e letteraria coincide la sua attività politica.

L'uomo politico

Nel tempo stesso che egli pubblicava uno studio giuridico-politico su lo Stato — «*The State-Elements of historical and practical politics*» egli prendeva parte attiva al movimento democratico e si dava da fare per la riuscita del candidato del suo partito il Bryan alla Presidenza degli Stati Uniti.

Lo studio su lo *Stato* lo fece distinguere e notare. Infatti egli, in questo suo lavoro, cominciò a posare i principii di quella sua teoria su la incontrollabile autorità dello Stato, che egli doveva più tardi dettagliatamente affermare nel libro *The making of Nation:* e praticare poi, diventato Presidente, fino al punto di alienarsi gli animi della intiera sua Nazione.

Esaminando in *The making of Nation* lo sviluppo costituzionale degli Stati Uniti, egli afferma che soltanto allargando e rinsaldando lautorità dello Stato, la Repubblica Stellata potrà prepararsi un fecondo avvenire quale Nazione. Egli combattè la potenza dei grandi magnati della finanza, dei capi dei *trusts*, delle tentacolari Compagnie ferroviarie e industriali che si ridevano dello Stato e tenevano soggiogato ai loro interessi il paese.

Naturalmente la grande maggioranza dei suoi partigiani non vide ove realmente tendere la teoria autocratica di Wilson su lo Stato; videro la lotta contro i *trusts*, la battaglia a favore dell'inasprimento delle tariffe doganali, e le manette poste alle grinfie dei banchieri, e il favore del pubblico fu tutto per lui e nel 1910 fu eletto Governatore del New Jersey.

In questa sua qualità egli incominciò a mettere in pratica le sue teorie, e la *Standard Oil*, il potentissimo *trust* petrolifero, dovette abbandonare le posizioni che aveva nel New Jersey, e uno dopo l'altro i grandi finanzieri, ed i loro giornali si accanirono in una campagna feroce contro Wilson, e la sua politica.

Ma quanto più dura era la guerra a tanto più il favore del popolo portava in alto il democratico assertore della Dittatura nello Stato.

In realtà il grosso popolo non si accorgeva di questa tendenza del suo favorito, e quando se ne accorse lo abbandonò: ma era tardi!

Tutta la teoria antitrustista e autoritaria di Wilson sta in quel libro, da lui pubblicato nel 1913 «*New Freedom*» tanto poco capito — benchè tradotto — anche in Italia.

La lotta contro i *trusts* non è soltanto, nel concetto wilsoniano, una lotta contro speculatori esosi, contro accaparratori di mezzi e produzioni economiche, è anche lotta contro tutte le forme di coalizione che potrebbero opporsi alla autorità dello Stato; e non solo — che questo non sarebbe male — ma anche contro le coalizioni tendenti ad opporsi alla volontà di chi impersona lo Stato. Teoria, questa, terribilmente pericolosa.

Il Presidente

Eppure malgrado questa sua idea, malgrado queste sue manifestazioni e dichiarazioni aperte di autoritarismo Wilson si trovò nel 1911 candidato alla Presidenza.

Scartato rapidamente il Bryan dalla Convenzione democratica Wilson fu eletto il Novembre del 1912 alla Presidenza degli Stati Uniti, e l'8 Aprile 1913, insediato alla Casa Bianca egli pubblicò il suo Messaggio nel quale tracciava le grandi linee della sua politica e del suo governo.

Principali, la risoluzione delle questioni del Messico e delle Filippine; lo stabilimento su basi, nuove ma definitive, della politica doganale; e legislazione su i *trusts* e i *cartels* finanziari.

Sotto l'impulso della sua volontà i *trusts* dovettero modificare la loro azione; una profonda riforma fu operata nel regime bancario, ed ebbe principio quella politica della *porta chiusa* che ha condotto, oggi, gli Stati Uniti — dopo le tariffe doganali proibitive, anche alle leggi proibitive su la emigrazione.

La storia

Ma, accanto alle sue opere politiche, alla sua azione come politicante e uomo di Stato — lo vedremo più oltre in funzione di ideologo — bisogna considerare la sua opera di pensatore, quella opera che durerà certamente molto più della sua fama e della sua opera politica. E sono i suoi lavori storici.

I cinque volumi della «Storia degli Stati Uniti» e il volume della «Vita di Washington».

Nella storia degli Stati Uniti non è il profondo storico che sviscera gli avvenimenti e ne trae una conclusione. Egli considera che la storia degli Stati Uniti è stata fatta, quasi esclusivamente dalle popolazioni Atlantiche, degli Stati Orientali, e che, ora, tende a spostarsi verso l'occidente. Non pare che i fatti gli diano, oggi, ragione; ma la sua teoria è questa. Egli racconta, più che sviscerare; descrive alla superficie più che non veda a fondo; tuttavia è questa un'opera che merita di essere segnalata, anche perchè, nel suo carattere, unica agli Stati Uniti.

Più bella è invece la *Vita di Washington*. Manca anche qui la profondità filosofica, quella contemplazione e considerazione di un periodo della vita d'un popolo e dell'opera di un uomo; ma, almeno, la figura di Washington risalta e riluce. Si sente e si trova l'uomo quale dovette essere, ostinato, risoluto, energico, idealista e pratico ad un tempo; e tuttavia Washington non c'è tutto intiero. Vi manca la sua ardente passione, la sua fede incrollabile: Wilson non poteva sentire, lui freddo discendente di scozzesi, l'anima ardente del discendente dei puritani che traversarono col loro Dio l'Oceano a crearsi una patria ove, in libertà, adorarlo.

La guerra

Ma l'opera grande che pose in piena luce Woodrom Wilson fu l'avere portato gli Stati Uniti alla guerra in difesa delle libertà dell'Europa. In questo egli fu, veramente, abile e lungimirante. Capì che il paese non l'avrebbe seguito se egli avesse voluto gettarlo di colpo nella guerra, e si adoperò a creare nella Nazione quello stato d'animo che alla guerra doveva logicamente condurre. Capì, egualmente, che un altro Presidente non avrebbe potuto fare la guerra; e che se egli avesse manifestato il proprio pensiero favorevole alla guerra non sarebbe stato rieletto.

Ed egli seppe lasciare nell'ombra il suo pensiero; seppe far pensare al popolo degli Stati Uniti - che guadagnavano bene vendendo armi, viveri e materiale ai belligeranti — che era danno e vergogna non schierarsi a fianco degli assaliti contro gli assalitori; con le sue abili note alla Germania, seppe creare l'ambiente favorevole alla sua volontà: e i partigiani della guerra lo rielessero perchè pensarono che egli era favorevole ad una azione pro' Francia — o pro' libertà, ciò che allora sembrava la stessa cosa —; e i neutralisti lo elessero perchè sembrò loro che egli fosse completamente alieno dal far tentare l'avventura agli Stati Uniti.

E appena eletto dichiarò la guerra; che, del resto egli aveva preparata segretamente e su la quale contava per fare accettare al mondo quel vangelo umanitario che, alla conclusione della pace, egli — per nostra e sua rovina — portò in Europa.

La Società delle nazioni

In verità il suo bagaglio d'idee — o di utopie — era tanto ricco, quanto era povero di nozioni geografiche, storiche, economiche europee la sua coltura.

Egli venne in Europa con poco più del bagaglio col quale ci viene un *farmer* americano del *Far West*. Senonchè quel che può e deve essere perdonato al *farmer*, cioè di essere un ignorante — non può essere perdonato al Presidente degli Stati Uniti, tanto più quando questo si presenta — come si presentò Wilson — in veste di Messia, e come sola ed indiscussa autorità del suo paese.

Accadde, alla Conferenza della pace, questo terribile fatto che Wilson per ottenere la creazione della Società delle Nazioni, credette — o finse di credere — all'imperialismo dell'Italia, e sacrificò quei nostri diritti nazionali che ci eravamo riguadagnati a furia di sacrifici e dolori e con grande spargimento di sangue, e che solo oggi — e soltanto in parte — una illuminata politica ci ha riconquistato.

Per ottenere la creazione della Società delle Nazioni, abbandonò all'Inghilterra la questione della libertà dei mari; abbandonò la affermazione e la messa in pratica della autodecisione dei popoli; abbandonò anche le questioni del disarmo: e quando, ottenuta la Società delle Nazioni, tornò agli Stati Uniti, trovò la Nazione contro di sè.

Egli aveva agito come solo nello Stato — coerentemente a quelle che erano state sempre le sue teorie, e lo Stato — la Nazione — gli si poneva contro: il Dittatore, lo chiamarono; e non lo rielessero.

Uscito dalla Casa Bianca, fulminato nel corpo, diminuito nella intelligenza, e, forse, ancora nell'anima; egli non fu più che un'ombra e muore, oggi che è riparato da noi, il danno che egli ci aveva fatto.

E anche questo può essere oggetto di meditazione.

A. AGRESTI

Il Consiglio dei Sindacati fascisti
dei comuni della Marca Trevisana

TREVISO, 4. — Ieri al teatro sociale, gremitissimo di rappresentanze fasciste e sindacali, di autorità e di popolo, si è proceduto alla costituzione del Consiglio dei sindaci fascisti dei comuni della Marca Trevisana. Assisteva anche il segretario generale della Confederazione delle corporazioni, comm. Rossoni. Ha pronunciato un applauditissimo discorso il sindaco di Treviso, dott. Luigi Faraone, che ha posto in rilievo i fini che si propone il Consiglio oggi costituitosi ed ha auspicato alle maggiori fortune d'Italia inneggiando al duce Mussolini e al fascismo.

Poscia è seguita l'inaugurazione dei gagliardetti dei sindacati dei medici, veterinari, farmacisti, levatrici e tecnici agricoli.

Il comm. Edmondo Rossoni ha tenuto un brillantissimo discorso sul sindacalismo nazionale fascista, spesso interrotto da applausi e coronato alla fine da una ovazione imponente.

Nel pomeriggio, con l'intervento del commendator Rossoni, delle autorità, di rappresentanze, di truppe della milizia e di grande folla, in frazione S. Ambrogio in Fiera ha avuto luogo la inaugurazione del corcolo rionale fascista. Il comm. Rossoni è stato festeggiatissimo.

Il patto di pacificazione coi fascisti
ratificato dal Convegno naz. combattenti ad Alessandria

ALESSANDRIA, 3. — Il Congresso provinciale dei combattenti, tenutosi oggi ha approvato il patto di pacificazione tra fascisti e combattenti stipulato in Roma, a Villa Patrizi, per iniziative dell'alto Commissario delle Ferrovie on. Torre.

Il Congresso ha confermato a delegato provinciale il rag. Pivano. Sono stati inviati telegrammi di devozione all'on. Mussolini, all'on. Torre e al comandante d'Annunzio.

Le elezioni amministrative a Venezia rinviate

VENEZIA, 3. — La Prefettura di Venezia comunica che la convocazione dei comizi per le elezioni amministrative indette per il 24 corr. è stata rinviata a dopo le elezioni politiche.

Un'austriaca assassinata in un albergo a Firenze
Le casuali del delitto avvolte nel mistero

FIRENZE, 4. — In via dei Neri v'è un albergo di infimo ordine: «Il Gallo» di proprietà di certa Adele Ricci ved. Micheli. Fra gli alloggiati, tutta povera gente e qualche volta pregiudicata, erano Anna Dora Stenzel, di Massimo, di anni 35, nata a Chemnitz (Austria) e Giuseppina Kechenk Klaikher maritata Weslecacky, di anni 28. La prima abitava nella stanza n. 8 al piano secondo e la seconda al n. 14 del piano terzo. La madre di una bambina di anno quella, di un bimbo di tre anni questa; ed hanno entrambe i rispettivi mariti o amanti, poichè è difficile trattandosi di stranieri conoscere la verità, nelle carceri delle Murate, implicati nelle truffe commesse da stranieri delle quali vi ho dato ampie notizie dei giorni scorsi.

E' bene subito dire che vi erano pure albergati i giovani tedeschi Weilbrenur di anni 29 da Munchai e Irchoss pure di 29 anni, studente in pittura. Ieri nel pomeriggio le due donne si recarono alle Murate a conferire coi loro uomini. La sera fece ritorno all'albergo la sola Stenzel mentre l'altra non fu veduta; come non furono veduti i due studenti. Ieri domenica verso le 14 la padrona dell'albergo Adele Ricci, sentì piangere la bimba della Stenzel.

Il tragico inizio di un'esistenza

Sulle prime non ne fece caso ma poi decise di recarsi nella camera a verificare. Entrata nella camera — camera invero di infimo ordine — con il più grande raccapriccio ha trovata la Stenzel completamente vestita e sdraiata sopra una poltrona, col viso avvolto in un asciugamano intriso di sangue; ed ha avuto la sensazione di trovarsi dinanzi al cadavere di una suicida. La piccina era sul pavimento ai piedi della madre, sostenuta da striscie di cuoio e legata con una catenella. Era una scena che destava terrore e pietà. La Ricci ha chiesto aiuto; accorse una di lei figlia e poco dopo sopraggiungevano le persone che erano nell'albergo. Esaminato il cadavere due ampie ferite riscontrate alla testa hanno subito tolto ogni dubbio nei presenti: era un efferrato delitto che si presentava ai loro occhi, onde ne venivano informate le autorità; e immediatamente si recavano sul posto il pretore del mandamento di S. Giovanni, il commissario di P. S. dello stesso quartiere, il commissario della questura centrale cav. Flocca, il comandante della squadra mobile cav. dott. Genovese e il commissario di Polizia cav. Bencivenghi addetto alla Procura del Re, oltre i migliori agenti e carabinieri. Venivano fatte diligentemente le constatazioni di legge; e sotto il letto si rinvaniva un ferro lungo 45 cm. per 4 di diametro, che si suppone sia servito all'assassino per colpire la sua vittima dopo averla imbavagliata con un asciugamano che le è stato trovato sul volto. La mancanza assoluta di disordine esclude che vi sia stato neppure inizio di lotta. La disgraziata che come abbiamo detto era completamente vestita, deve essere stata colpita all'improvviso mentre si accingeva, forse, a coricarsi.

La polizia ha provveduto subito ad affidare la piccina alle cure delle monache. Di poi il cadavere è stato dalla Misericordia trasportato all'Asilo mortuario dell'ospedale di S. Maria Nuova dove la dottoressa Bellincioni ha riscontrato due vaste ferite prodotte da corpo contundente alla testa, nella regione parietale, interessanti le parti molli fino all'osso.

Le ipotesi sul delitto

E' superfluo dire che sono cominciate le supposizioni sul misterioso delitto. E' stato subito escluso il movente del furto perchè la povera donna non possedeva che delle corone austriache e pochi altri centesimi, almeno così si afferma. Nei giorni scorsi essa aveva del danaro ma le è servito a pagare l'albergo, tantochè fino a ieri era perfettamente in pari col suo dare.

Le cause dunque si debbono trovare in altri motivi, non escluso quello della vendetta. Tanto più che è stato riscontrato un morso ad un orecchio della vittima. Se si pensa che l'altra tedesca Hechenk Klaiker neppure stamane si è fatta vedere all'albergo e che costei nei giorni scorsi alla polizia aveva preteso fare delle rivelazioni contro la Stenzel, si suppone che la sua responsabilità sia coinvolta nel delitto. Bisogna aggiungere che costei ieri si sarebbe dovuta recare alla questura a ritirare il foglio di via per essere rimpatriata, cosa che non fece.

Comunque essendo privo di qualsiasi mezzo, tanto è vero che ha lasciato di pagare il conto anche all'albergo, ed avendo un bambino di tre anni, non si crede possibile che si sia allontanata da Firenze, a meno che non abbia commesso il delitto per mandato e il mandante le abbia fornito i mezzi necessari per lasciare l'Italia. E' però questa una semplice supposizione.

Due giovani fermati

Neppure i due giovani tedeschi, studenti in pittura, durante la giornata di ieri tornarono all'albergo; ma per ora la polizia non ha forti sospetti su di loro. Non è escluso però che o l'uno o l'altro o tutti e due, dato l'ambiente dell'albergo, avessero relazioni con entrambe le connazionali. In ogni modo la polizia ha provveduto per il fermo dei due giovani.

Sono stati intanto già fermati per semplici schiarimenti, tale Raffaele di Nuovo da Milano e il cuoco disoccupato Raffaello Rallegri da Siena. La proprietaria dell'albergo e tutti coloro che vi si trovavano, interrogati ripetutamente, hanno dichiarato di non essersi accorti di nulla. Solo uno avrebbe udito del rumore in una camera del primo piano, circa le 23 e un altro avrebbe sentito aprire la porta dell'albergo circa le ore 4 del mattino. Allinfuori di queste due indicazioni nessun'altra circostanza è stata accertata.

Si suppone che il delitto sia stato commesso verso la mezzanotte e che la morte sia stata istantanea.

La polizia continua alacremente le indagini per fare la luce su questo sensazionale delitto, specialmente fra gli stranieri di basso ceto sociale.

I primi risultati delle indagini

Il marito o l'amante dell'uccisa Stenzel si chiama Giulio Mesbachel e si trova alle carceri delle Murate perchè coinvolto nelle truffe commesse a Prato ed altrove dal sedicente proprietario del Circo Krone. Risulta che egli ha più volte cambiato generalità e che ultimamente si era spacciato per l'ingegnere belga Dubois.

Contrariamente alle prime notizie, il delitto è stato scoperto, non alle 14, ma alle otto di ieri mattina dalla proprietaria dell'albergo.

Il marito della presunta assassina è Carlo Weslescki austriaco anche lui, rinchiuso pure nel carcere delle Murate per el predett etruffe. Questo individuo fu arrestato una prima volta perchè aveva chiesta l'elemosina al comandante della squadra mobile dott. Genovesi; poi era stato rilasciato e quindi nuovamente tratto in arresto.

Le due donne rimasero così sole nello albergo; conducevano vita in comune e sembra che andassero perfettamente d'accordo. Uscivano di rado e quasi sempre insieme. Tre o quattro giorni or sono la Weslescki pagò il suo conto all'albergatrice e disse che domenica sarebbe partita. Sabato mattina verso le 10 le due donne con le rispettive creature uscirono dall'albergo e da allora nessuno le vide più entrare. E' da questo momento che incomincia il mistero che avvolge tuttora il delitto.

I sospetti sulla Wesleski si accentuano?

E' certo però che alle 2 di sabato scorso la Stenzel si trovava nella sua camera perchè la proprietaria dell'albergo facendo come al solito un giro per il locale constatava che la porta della camera n. 8 era chiusa dall'interno. Ieri mattina invece la stessa porta veniva trovata dall'albergatrice semichiusa.

La scomparsa della Welescki ha fatto sorgere il sospetto che essa durante la nottesia tornata all'albergo per compiervi il delitto.

I chirurghi che hanno esaminato il cadavere non hanno potuto stabilire a quante ore risalga la morte.

La polizia oltre al De Nuovo e al Rallegri ha fermato il facchino dell'albergo Giuseppe Saramec-

Lloyd Triestino

Partenze da Trieste dei piroscafi del *Lloyd Triestino*:

Linea Trieste-Venezia: (settimanale).
Mercoledì 6 Febbraio ore 24: Piroscafo «*Duino*».
Mercoledì 13 Febbraio ore 24: Piroscafo «*Duino*».

Linea celere Dalmazia (settimanale).
Sabato 9 Febbraio ore 8: Piroscafo «*Duino*».
Sabato 16 Febbraio ore 8: Piroscafo «*Duino*».

Linea Soria A. (quindicinale).
Mercoledì 6 Febbraio ore 18: Piroscafo «*Gastein*».

Linea Soria B. (quindicinale).
Mercoledì 13 Febbraio ore 18: Piroscafo «*Abbazia*».

Linea Levante celere (settimanale).
Lunedì 11 Febbraio ore 23: Piroscafo «*Praga*».

Linea Egeo-Mar Nero B. (ogni 4 settimane)
Domenica 17 Febbraio ore 10: Piroscafo «*Trento*».

Linea celere d'Egitto (settimanale).
Venerdì 8 Febbraio ore 13: Piroscafo «*Helouan*».
Venerdì 13 Febbraio ore 13: Piroscafo «*Asia*».

Viaggio straordinario per il Levante.
Circa Mercoledì 13 Febbraio: Piroscafo «*Principessa Jolanda*».

Linea celere dell'India (mensile).
Sabato 1 Marzo: Piroscafo «*Pilsna*».

Linea commerciale dell'India (mensile).
Venerdì 15 Febbraio: Piroscafo «*Gerania*» (noleggiato).

Linea dell'Estremo Oriente (mensile).
Mercoledì 20 Febbraio: Piroscafo «*Fiume L.*».

Linea commerciale dell'Estremo Oriente (mensile).
Circa Sabato 9 Febbraio: Piroscafo «*Numidia*» (noleggiato).

CELEBRITA' ALLA RIBALTA

Come accadde una rivoluzione nel teatro

Sui palcoscenici di Parigi Sardou, Scribe e i vaudevillisti imperversavano. L'idealismo romantico, il convenzionalismo, la macchinosità della costruzione, l'assurdo concetto che la sensazione della vita reale potesse risultar creata «a posteriori» da qualunque movimento arbitrario imposto ai personaggi dalla sfrenata fantasia degli autori, erano le caratteristiche cui si informava la grande maggioranza della produzione drammatica.

S'era nel 1886, e poi che già nuove correnti s'erano largamente e vittoriosamente immesse in altri campi artistici — il naturalismo nel romanzo, l'impressionismo in pittura, il wagnerismo in musica — gli spiriti più sensibili ed accorti avvertivano che il teatro di prosa, sia per la qualità dei lavori sia per la stagnante situazione delle arti correlative — la recitazione e la scenografia — era ormai sull'orlo di una crisi fatale.

Allora accadde che un giovanotto pallido, imberbe ma nervoso e di solida costituzione, balzò fuori in un modo veramente strano ed impensato, e riuscì a mettere il campo a rumore, sovvolgendo le antiche formule teatrali con impetuoso slancio di rinnovazione.

Questo signore non era un dottore, non era un letterato professionista, nè un giornalista nè un giovane autore; era... un impiegato della Compagnia del Gaz.

Studii regolari pochissimi. La necessità lo costringe ad impiegarsi a tredici anni presso un'agenzia d'affari, e successivamente alla libreria Hachette e al Gaz. A sedici anni frequenta un corso di declamazione. E' innamorato del teatro; per andare qualche volta in «piccionaia» salta economicamente qualche pasto. Quando anche ciò non basta, riesce a farsi scritturare fra le «comparse» e assiste così allo spettacolo dal palcoscenico.

A un certo momento, compresa la necessità di un lungo studio per diventare artista, tenta l'esame d'ammissione alla scuola di recitazione del Conservatorio. E' facile indovinarlo: bocciato. Allora studia da solo, con ferrea tenacia, drammi e commedie, giurando di riuscire a... diplomarsi da solo.

Nel 1887 organizza una rappresentazione dell'«Amico Fritz» al «Gymnase de la parole» scuola privata di declamazione. Il giovanotto si moltiplica: dipinge completamente le scene su della telaccia, dirige la compagnia improvvisata e sostiene il ruolo di primo attore. Risultato: buona figura.

In seguito è ammesso al «Circolo Gaulois» che dispone di un teatro «largo quanto un fazzoletto» ed è diretto da papà Krauss, uomo bonario, senza iniziativa, ma abbastanza condiscendente.

Ed ecco che, appena ammesso, il nuovo socio dà libero corso alla sua foga di artista e sfodera violentemente il suo bagaglio di idee rivoluzionarie. Come?! Si recita ancora accademicamente con la faccia rivolta al pubblico? e dov'è la naturalezza? «Le derrière au public, s'il vous plait!». Cos'è quel teatrucolo ove si recitano lavori già recitati dovunque?! basta, con questa storia. Ci vogliono lavori inediti, nuovi! Papà Krauss si trincera dietro lo statuto del circolo che «non ammette l'inedito»; e poi, dove sono i lavori inediti? Il socio rivoluzionario diventa un energumeno: difende accanito la propria idea, la esalta, la comunica a tutti, la discute, assale mezzo mondo con argomentazioni aggressive, interminabili. Infine la sua energia prevale. Egli riesce a scovare quattro lavori in un atto, un dramma, una tragedia, una commedia ed una farsa, «inediti» e animati di uno spirito nuovo. Papà Krauss subisce il contagio di quella febbre di attività: concede che avvenga la rappresentazione. Per prepararla il giovane battagliero consuma tutto lo stipendio di impiegato del Gaz e s'indebita.

Organizza le prove in una sala da bigliardo di una piccola osteria. Per ammobigliare la scena al Circolo Gaulois, si vale, col consenso della madre, dei mobili dela sua camera da pranzo. Si prodiga in ogni modo, sorretto dalla sua fede, e il 30 marzo 1887 la rappresentazione «nuovo stile» ha finalmente luogo. Risultato: i tre primi lavori hanno una accoglienza glaciale, ma il quarto ottiene un successo strepitoso.

La critica ha inviato pochi rappresentanti. Ma, tra le quinte, Emilio Zola, si dichiara ammiratissimo di quanto sta succedendo....

L'episodio fa del chiasso. Si stampano articoli. Passano due mesi. Il giovanotto fa nuovi debiti, si impone più rigorosi... digiuni, e organizza un secondo spettacolo: 30 maggio 1887. Successo clamoroso. E, nella prima fila delle poltrone, con Emilio Zola, si trovano Alfonso Daudet, Francesco Sarcey, Henry Fouquier, ecc. I grandi rappresentanti della letteratura e della critica si sono mossi.

L'iniziativa comincia ad essere presa sul serio. Allora il giovanotto si convince che la sua idea può diventare una missione e... si dimette dall'impiego alla Compagnia del Gaz per dedicarsi con tutta la tenacia della sua volontà al suo teatro.

Chi fosse quel focoso suscitatore di una nuova corrente nell'arte drammatica e come si intitolasse quella corrente, gran parte dei lettori ha già indovinato. Nè io son davvero così ingenuo da creder di scoprire, oggi, il famoso Antoine e il suo «teatro libero». Bensì — giacchè appunto in questi giorni è apparsa per cura del Mondadori una traduzione italiana delle Memorie sul teatro libero dell'Antoine stesso — mi sembra non privo di un interesse attuale, (mentre, checchè se ne dica in contrario, il teatro in genere attraversa una fase di marasmo derivante in gran parte da un dannoso orientamento spirituale, al «facilismo» da parte di autori e di attori) dare una scorsa alla vita di un uomo che conquistò una fama non solo per il valore potenziale della sua capacità, ma per una provata e tormentata tenacia di propositi e per una virtù di sacrificio che sembrano veramente d'altri tempi.

Un esempio. Per arrivare alla terza rappresentazione, che si svolse il 12 ottobre 1887, l'Antoine, doveva raccogliere fondi. Come? Egli pensò ad una forma di abbonamento rivolgendosi alla società mondana e agli amatori del teatro. Orbene, a tale scopo, egli scrisse 1300 lettere di suo pugno, impiegando notti e notti nella enorme fatica; giacchè ogni lettera era in quattro pagine fitte e variamente redatta secondo la persona cui era indirizzata.

Chi mi saprebbe indicare, per cortesia, un manoscritto in 5200 pagine di qualche romanzo moderno, di cui sia dimostrabile un'origine altrettanto nobilmente sofferta per un puro ideale d'arte?

La spesa di affrancatura essendo impossibile, le 1300 lettere furono recapitate a mano dallo stesso Antoine. Risultato: 35 abbonati.

Ciononpertanto, superando strettezze e avversità, il «Teatro libero» visse e si sviluppò, animato dall'intuizione e sorretto dai nervi di un uomo, attorno al quale via via si raccolsero ingegni notevolissimi che da lui furono lanciati o valorizzati, e i cui nomi non hanno oggi bisogno di altri commenti: Francesco de Curel, Giorgio di Portoriche, Emilio Fabre, Paolo Adam, Eugenio Brieux, Giorgio Courteline, Enrico Lavedan, Pietro Wolf, Williers de l'Isle Adam, ecc.

Dopo quelle tre prime rappresentazioni, che furono tre vittorie rabbiosamente volute e conquistate, il «Teatro libero» mutò sedi e palcoscenici, emigrò fuor di Parigi, fuor di Francia, compiendo «tournées» rimaste memorabili in sette memorabili anni di continue battaglie ideali. E alla fine del settimo anno (1894) il manipolo che, pur essendo sorto per combattere il romanticismo in nome del naturalismo, conservava tuttavia un sapore romantico nella sua vita errabonda ed avventurosa, si sciolse dopo una disgraziata stagione al teatro Valle di Roma.

Scrive in quell'occasione Antoine: «Partiti, sette anni innanzi, da una soffitta della via Dunkerque con quaranta soldi in tasca per andar a mettere in prova il nostro primo spettacolo presso un piccolo oste della vie des Abbesses, io mi ritrovo a Roma — avendo circa la stessa somma nel borsellino — circondato da quindici camerati sgomenti come me, e con 100.000 franchi di debito che mi aspettano a Parigi, senza nemmeno sapere quel che faremo il domani».

Che importa? senza voler qui procedere ad una oziosa rivalutazione del teatro libero nè ripetere la solita lamentela sulle degenerazioni granguignolesche cui diede origine, come accade appunto di ogni opera rivoluzionaria, è ben lecito riaffermare che il «Teatro libero» non fu una ciranesca smargiassata artistica, ma, tuttochè ormai lontano, impresse una sua orma nella sua epoca e giovò ad un risveglio salutare di latenti forze intellettuali.

E, riferendomi ad un tale risultato, io rinuncio a ricordare i tratti brillantemente caratteristici del focoso Antoine, artista, capocomico, attore.

Di fronte alla vanità unica e sola da cui troppa gente è oggi posseduta, io ricordo di Antoine la fermezza e il sacrificio, elementi che, se anch'egli fu vanitoso, gli fanno perdonare questo secondario difetto.

Lasciate in proposito che citi ancor uno dei suoi ricordi: «1.o luglio 1889 — Si fa un gran discorrere intorno alla torre Eiffel. Molti artisti levano la voce contro la bruttezza di questa meravigliosa e gigantesca mole. Io son d'avviso che, con l'andar del tempo, tutto ciò finirà per mettersi in calma; e che, al contrario, ci si accorgerà della grandiosità di questa prima effettuazione dell'estetica applicata al ferro».

L'«estetica applicata al ferro» in una opera nuova che sembrava salire con eccezionale ardimento verso un altissimo cielo non poteva non essere approvata da Antoine. Egli, in quel tempo, doveva necessariamente ritenerla come il suo proprio simbolo e della sua opera.

Esagerazione? sì, d'accordo. Ma, fra quanti si credono artisti anche senza aver nulla sofferto per l'arte, coloro che non ritengono di essere una torre Eiffel, magari di doppia altezza, sono pregati di alzare la mano...

O. Gibertini

Teatri e Concerti

"Salomè„ e "Compagnacci„ al teatro Costanzi

Abbiamo avuto, sabato sera, al Costanzi una straordinaria novità: la *Salomè* divisa in due atti e con intermezzo di *Marcia Reale*. Il grande Riccardo Strauss, che dirigeva l'orchestra, non si è mostrato soddisfatto del cambiamento apportato alla sua opera. Ma quando il Destino vuole una cosa, non c'è da combattere: bisogna rassegnarsi.

Raccontiamo il *fattaccio* per filo e per segno. La rappresentazione della *Salomè* si era svolta, sino quasi alla metà, in modo egregio. «Iokanaan» aveva dato una dura lezione di temperanza alla frenetica Principessa di Giudea e l'orchestra aveva commentato con larghe ondate di suoni la maledizione del Santo e la discesa nella lugubre cisterna. Si attendevano ormai le supreme emozioni della Danza e dell'episodio sadico che chiude la tragedia. Orbene, mentre Erode si disponeva ad offrire alla figliastra vino dei Castelli romani (mandatogli dal divo Cesare) e fichi della Cirenaica, uno dei portatori di fiaccole ha fatto cadere un po' di liquido infiammato sulla parrucca e sul vestito di due ragazze travestite da ancelle di Erodiade. Gemiti di angoscia e gesti convulsi delle poverine. Di male in peggio: il fuoco si appicca agli indumenti di altre comparse e poi... alla Reggia di tela dipinta. Nella sala corre un brivido di terrore: l'orchestra cessa di suonare e Riccardo Strauss rimane immobile, con le braccia alzate. I pompieri accorrono ad estinguere il minuscolo, ma pericolosissimo incendio e, nel frattempo, i bravi professori d'orchestra attaccano la *Marcia Reale*. Applausi dell'assemblea. Il panico è subito vinto e quasi tutti rimangono al proprio posto. Dopo una diecina di minuti la rappresentazione del dramma di tenebroso amore vien ripresa. Ma la balda Salomè — cioè Carmen Melis — è quasi esanime per lo spavento avuto. Allora uno dei serventi del teatro le reca un bicchiere d'acqua pura, efficace più di qualsiasi farmaco. *Tout est bien qui finit bien*. Comunque, a parer nostro, l'impresario del Costanzi avrebbe l'obbligo di offrire in voto alla Madonna di Pompei un cuore d'argento grande almeno come quel piatto sul quale abbiamo visto sanguinare la testa di Iokanaan...

Dovremmo ora parlare della *Salomè*, considerandola come espressione suprema dell'arte straussiana. Ma non ci dilungheremo sull'argomento, già da noi altre volte trattato a fondo. I fedeli lettori del nostro giornale non ignorano che, per noi, la *Salomè* è una produzione di importanza non soltanto artistica, ma storica. Essa segna il culmine massimo raggiunto dal dramma musicale nel periodo post-wagneriano. Soltanto il *Pélléas e Mélisande* di Claudio Debussy — che rappresenta l'antitesi perfetta della *Salomè* — ha un uguale valore estetico. Ma se il Debussy è più originale, lo Strauss è più *forte* e, pur attraverso i suoi ardimenti, mostra un migliore intuito delle leggi della prospettiva teatrale. *Salomè* vive e vivrà a dispetto dei critici che, dopo vent'anni dalla sua apparizione nel firmamento dell'arte, ancora discutono se essa sia una stella di prima o di quattordicesima grandezza. Il respiro enorme della musica di Strauss, il suo ardore genuino, la sua fantasmagorica ricchezza di colori e di ritmi, la sua estrema complessità, che pur non lede i diritti della melodia lirica, la rendono degna di plauso ed anche di vertiginoso amore. C'è qualche difetto? Oh sì: ma c'è tanta vita! E nell'ultima parte dell'opera, l'affanno erotico della perversa eroina adolescente è reso con una profondità d'accento che dà quasi un senso di paura. S'odono in orchestra rombi soffocati e trilli sinistri: la melodia, di tratto in tratto, si slancia verso l'alto e ricade con ali mozze, estenuata di piacere. La notte sembra voler essere complice dello strano peccato di Salomè: Erode, giustiziere, tronca in buon punto la scena macabra, stupenda e insostenibile... Il quadro, poetico e musicale, ha un infinito potere di suggestione. Arte malata? Forse. Arte elevatissima? Senza dubbio. Non discutiamo con gli oppositori sistematici: inchiniamoci senz'altro dinnanzi a Salomè, che si afferma una vera Principessa, tra le molte sgualdrine che spadroneggiano nel campo lirico.

Il successo dell'opera, malgrado l'infausto episodio dell'abbruciacchiamento delle due comparse, è stato clamoroso e spontaneo. Riccardo Strauss, che aveva diretto con bella sobrietà, ottenendo che l'orchestra non soverchiasse mai le voci dei cantanti, ha avuto commoventi dimostrazioni di affetto. Quanto alla protagonista dell'opera, a Carmen Melis, ci è grato segnalare la completa e smagliante vittoria da lei riportata, senza trucchi, senza inganni e senza disoneste compiacenze. A differenza di altre interpreti della stessa parte, la Melis si è mantenuta sempre in una linea di correttezza esemplare e tuttavia ha saputo essere espressiva al massimo grado nelle scene di seduzione e di voluttuoso languore. Nessun gesto da volgare *cocotte*: per contro, atteggiamenti di grazia morbida ed espressioni di volontà tenace, di cupo ardore. Un'interpretazione — dunque — raffinata e drammaticissima. Basti dire che la Melis, nel ripetere *sette volte* la famosa frase: *voglio la testa di Iokanaan!* è riuscita a cambiare di accento ogni volta, passando per gradi sino alla violenza minacciosa. Aggiungiamo che la voce dell'eminente cantatrice ha risuonato sempre limpida, anche attraverso le aspre bufere orchestrali.

Ingegnoso, vivace e appassionato «Erode» il tenore Amedeo Bassi, artista di mille risorse e di fervido cuore: energico e assai dignitoso il baritono Morelli, «Iokanaan»: ottimo l'Uxa, «Narraboth». Discreti gli altri. Il «quintetto» degli Ebrei (capitanati dal valoroso Nardi) ha avuto un preciso rilievo.

Riccardo Strauss si è dimostrato entusiasta degli artisti e dell'orchestra. Egli ha ringraziato tutti coloro — e principalmente i maestri Teofilo de Angelis e Ricci — che lo avevano coadiuvato nell'allestire il sontuoso spettacolo.

* * *

La maestosa *Salomè* è stata preceduta dai *Compagnacci* del maestro Primo Riccitelli. Contro le regola, l'opera ridanciana ha servito di proemio alla tragedia. Il pubblico — enorme e superlativamente elegante — ha tributato accoglienze simpaticissime alla musica del compositore abruzzese, confermando il successo ottenuto mesi or sono, sulle stesse scene romane, da questi spensierati *Compagnacci*. La commedia lirica del Riccitelli è sembrata degna di lunga fortuna, sopra tutto per gli indovinati spunti comici che si rinvengono copiosi in alcune scene. Quanto alle influenze mascagnane, talora ben chiare, nessuno le ha rilevate con acrimonia. Perciò il successo del lavoro è stato decisamente felice: quattro chiamate al chiudersi del velario e due ovazioni a scena aperta.

L'esecuzione dei *Compagnacci* ci è parsa sufficiente a mettere in luce i pregi della briosa partitura. Se il maestro Vitale riuscirà, nelle repliche successive a ottenere maggiori chiaroscuri orchestrali e il bravo tenore Cingolani assumerà un tono più brillante e malizioso, il nostro elogio diventerà solenne. Molto apprezzata la signorina Maria Zamboni, che alla leggiadria della persona congiunge i pregi di una voce fresca e robusta e di un'arte scenica signorile. Il baritono Gherardini e il tenore Nardi hanno dato eccellente prova di sè. Disciplinati, gli altri; massa corale valorosa e movimento scenico di notevole efficacia.

Salomè e Compagnacci si divideranno l'applauso del pubblico del «Costanzi» per varie sere. Il loro connubio si scioglierà all'arrivo di *Emiral* — la nuova opera del caro collega Bruno Barilli — che formerà spettacolo insieme con la commedia lirica del Riccitelli.

A. G.

Riccardo Strauss all' "Augusteo„

Beethoven e Strauss: due soli nomi figuravano nel programma di ieri, ma ce n'era più che a sufficienza per fare accorrere all'«Augusteo» il miglior pubblico di Roma. Difatti, nella sala non si sarebbe trovato un posto a pagarlo un occhio. L'assemblea imponente era ben disposta all'applauso e perciò il divo Riccardo, interprete disinvolto della musica beethoveniana e saggio coloritore della musica propria, ha ricevuto battimani frequenti e oltremodo cordiali.

Si è incominciato con la mirifica *Leonora* n. 3, per proseguire subito attraverso i fioriti sentieri della 1.a *sinfonia* di Beethoven. Quindi, dopo un adeguato intervallo, è venuto il *Bourgeois gentilhomme*, composizione straussiana riboccante di umorismo e spesso parodistica, ricca di effetti orchestrali di nuovo conio e di motivi ultra-orecchiabili. Da ultimo, una *Burlesca*, ancora a noi ignota, sebbene vecchia di circa quarant'anni e appartenente perciò alla produzione giovanile del maestro. Questa *Burlesca* — per pianoforte e orchestra — ha trovato abbondanti estimatori. Si tratta di una composizione senza soverchie pretese, ma scritta con garbo e nella quale il «vero Strauss» già fa capolino; si nota un valzer amabile che può dirsi l'antenato di uno di quelli che ornano il *Cavaliere della Rosa*.

La parte pianistica della *Burlesca* è stata sostenuta a meraviglia da Alfredo Blumen, il quale ha effettuato ardue scorribande sulla tastiera e ha scandito con tocco incisivo i ritmi di codesta musica, di carattere prevalentemente dionisiaco. Molte acclamazioni al termine del concerto e saluti di fervida amicizia al vittorioso Strauss.

Il secondo concerto del musicista alemanno avrà luogo mercoledì prossimo, alle ore 17.30. Verranno ripetuti il *Bourgeois gentilhomme* e la *Burlesca* e la seconda parte dell'audizione sarà dedicata alla vasta *Sinfonia delle Alpi*.

A. G.

"La vita dell'uomo" di L. Andreieff al Valle

Domani sera Maria Melato presenterà al giudizio del pubblico romano una novità di eccezionale importanza: *La vita dell'uomo* di Leonida Andreieff, in cinque quadri che s'intitolano rispettivamente: La nascita dell'Uomo — L'amore e la povertà — La festa da ballo — L'uomo nella sventura — La morte dell'Uomo.

L'attesa per questo lavoro, che è tra i maggiori composti dall'autore russo e che suscitò il più grande interesse nella critica, è vivissima.

Si prevede un teatro straordinariamente affollato.

All'ADRIANO. Il debutto della compagnia Viviani ha richiamato moltissimo pubblico che ha fatto al Viviani stesso e ai suoi ottimi collaboratori le più calorose e simpatiche accoglienze.

Stasera: *La festa di Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno*.

Lo spettacolo di beneficenza al Quirino

Un'accolta assai numerosa di spettatori ha assistito sabato dopo pranzo allo spettacolo organizzato dalla associazione di donne italiane «Ida Nazari» a beneficio dei veterani poveri.

Come s'era annunciato, era stata prescelta per questo spettacolo quella appassionata e fine commedia di Sandro Camasio e Nino Berrini che qualche anno fa fu recitata con fortuna da varie compagnie e che per l'occasione era affidata alla interpretazione di un gruppo di filodrammatici. Ma conviene dire subito che in questi giovani che gentilmente si sono prestati per lo spettacolo benefico, la passione per il teatro ha validamente tenuto il posto della preparazione tecnica perchè l'esecuzione che essi hanno offerto dei tre atti è sembrata perfettamente intonata al genere della commedia e la più adatta a metere in valore l'accorata poesia. Vorremmo poterci ricordar tutti questi volenterosi e intelligenti interpreti, ma crediamo di assolvere sufficientemente il nostro compito ricordando la signorina Gioazzini ch'era *Soava Santelmi*, e il Cremonesi, il Pandimiglio e il Borgonzoni che erano i tre sentimentali, sperduti nella piccola stazione di montagna balenata alla fantasia di Sandro Camasio. Ma un particolare elogio ci sembra debba essere rivolto al Cremonesi il quale compose con autentica bravura e con una correttezza degna di un attore esperto la figura di Cirillo e riuscì più d'una volta nel corso dei tre atti a trasfondere negli ascoltatori l'umana poesia del personaggio.

I tre sentimentali furono preceduti dall'atto unico di Dario Nicodemi *Scena vuota* recitato con bella vivacità dalla signorina Gioazzini, dal Cremonesi e dal Morini. E' inutile aggiungere che alla fine d'ogni atto questi valorosi filodrammatici raccolti per un fine così altamente benefico furono applauditi con molto fervore dal pubblico elettissimo che gremiva la sala del Quirino.

All'ARGENTINA. Questa sera alle ore 21 precise Irma Gramatica darà l'ultima delle sue recite con la replica de: *Israel* a prezzi popolari come da concordato col Comune di Roma.

Domani martedì il primo attore romano Calò darà la sua serata in onore con: *Demi monde*.

Al QUIRINO. *Un cappello di paglia di Firenze*, mirabilmente presentato da Antonio Gandusio e dai suoi ottimi collaboratori ha riportato anche nelle recite di sabato e di ieri il più schietto successo. Stasera ultima replica. Quanto prima un'altra novità: *Un signore senza pace* di A. Serretta.

Al NAZIONALE. Come già annunciammo stasera avrà luogo la prima rappresentazione della nuova commedia di Giannini e Sclafani: *Cura Voronoff!* Ne sarà protagonista Angelo Musco. L'attesa è vivissima.

Al MANZONI. Continuano con immutato successo le repliche della brillante commedia *'O figlio d'a nutriccia*.

SPETTACOLI del 4 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 4 — Riposo.

MARTEDI', 5 — Ore 20.30 (15.a abb.): Seconda rappr. delle opere **COMPAGNACCI**, Dirett.: Vitale — **SALOME'**, Dirett. Strauss.

MERCOLEDI', 6 — Ore 20.30: Fuori abb., prezzi popolari, serata d'addio del celebre basso Nazzareno De Angelis: **MEFISTOFELE**, Direttore Vitale.

Quanto prima serata in onore di Riccardo Zandonai con la sua opera **GIULIETTA E ROMEO**.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta «Città di Milano»

LUNEDI' 4 — Ore 21: Ultima recita della compagnia con

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

LUNEDI' 4 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

Un cappello di paglia di Firenze

ADRIANO — Compagnia Viviani — *La festa di Piedigrotta*.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *Israel*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'O figlio d'â nutriccia*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almari — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Cura Voronoff*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La Bajadera*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 21: *Cirillino*.

FIABA (Sala Costanzi) — Spettacolo di marionette — Ore 17: *La principessa Rosaspina*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Come le foglie*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Lo sceicco*.

CORSO — *Il segnale d'amore* (Mary Pickford).

IMPERIALE — *Peg del mio cuore*.

ITALIA (via Nazionale) — Programma speciale comicissimo.

BERNINI — *Il pittore dei draghi*.

MODERNISSIMO — *L'urlo alla morte*.

MODERNO — *Patibolo dorato*.

MORGANA — *Cleopatra*.

QUATTRO FONTANE — *La chiesa del diavolo*.

OLIMPIA — *Douglas superstizioso*.

ORFEO — *Douglas superstizioso*.

REGINA — *La ferita* (Francesca Bertini).

ROMANO — *Gabriele d'Annunzio*.

VOLTURNO — *Fortunoso romanzo di Tellis*.

CAMPIDOGLIO — *Conquista*.

Alla Casa di Dante

Ieri il prof. comm. Flaminio Pellegrini accademico onorario della Crusca e professore nel R. Liceo Galileo di Firenze, lesse nella Casa di Dante il «canto della Speranza (XCXV del Paradiso)» adoperandosi a chiarire con facile e colorita parola lesame che il poeta immagina di aver sostenuto, nel rispondere, come volonteroso «discente», alle domande scolasticamente formulate dall'Apostolo S. Iacopo, sulla seconda delle virtù teologali.

Opportunamente anche egli si trattenne a spiegare come i tre Apostoli da Gesù preferiti, Pietro, Giacomo e Giovanni, simboleggiassero, nell'interpretazione religiosa del Medioevo, queste tre virtù; onde si comprende perchè il poeta li abbia presi a suoi esaminatori e maestri. Notevole ed efficace inoltre la distinzione fatta dal conferenziere tra la parte centrale del canto, dove la speranza è considerata soltanto quella virtù che congiunta alla fede, dà la certezza intorno al conseguimento del bene sperato, e le prime terzine, dove Dante insiste invece sulla speranza personale sua, anzi sui diritti ch'egli sente di avere di tornarsene «poeta» al «bello ovile» fiorentino, in virtù del «poema sacro», onde appare che S. Pietro gli largì una triplice coronazione».

Il pubblico numerosissimo, mirabile nella sua attenzione e nel suo desiderio di penetrare i sensi riposti dell'altissima poesia, applaudì grato al conferenziere per avergli chiarito il difficile canto.

Mezzo secolo di giornalismo

Arturo Meyer

La scomparsa del direttore del *Gaulois* priva il giornalismo tradizionale parigino di una delle sue più tipiche figure. Il decano Arthur Meyer era un superstite di quella schiera di giornalisti, come il De Villemessant e l'Hebrard, rispettivamente fondatori e direttori del *Figaro* e del *Temps*, per i quali il giornalismo fu a un tempo missione e passione, campo di lotte civili e ideali.

Arthur Meyer era nato nel 1844 a La Havre, e dirigeva il *Gaulois* dal 1879. Aveva iniziato la sua carriera molto modestamente come *reporter*, e siccome quel che guadagnava non era sufficiente alle esigenze della sua vita di giovane elegante e scapigliato, entrò nell'amministrazione pubblica. Ma non vi durò che pochi mesi: deciso a crearsi una fortuna, prese a lavorare in borsa. Pare che la borsa gli procurasse più delusioni che fogli da mille. Allora ritornò al giornalismo, come semplice redattore del *Gaulois*, di cui doveva più tardi diventare direttore e proprietario.

Di religione israelita, si convertì al cattolicesimo, e già avanzato in età contrasse matrimonio con una donna poco più che ventenne: matrimonio che naturalmente finì dopo breve tempo col tradizionale divorzio.

In politica, fu dapprima un fervente e battagliero bonapartista, poi si accostò benevolmente alla Repubblica, pur rimanendo sempre monarchico. Era uno dei pochi superstiti dell'epoca napoleonica minore; oltre mezzo secolo di giornalismo lo avevano messo in grado di conoscere e valutare tutte le maggiori personalità così del Secondo Impero come della Terza Repubblica. Nei suoi volumi di memorie anedottiche è tutta una folla di uomini politici, di letterati, di celebri dame che parla ed agisce. Dotato di una ferrea memoria, il Meyer ha lasciato di ogni personaggio importante da lui conosciuto un ritratto che ne caratterizza equamente le virtù e i difetti: certi suoi giudizi su Napoleone III, su Eugenia Montijo, «la bellezza fatta persona», su la contessa di Castiglione, su la principessa di Metternich. «piccola e senza bellezza, ma così ben vestita che si faceva notare in tutta Parigi», non potranno essere certamente trascurati dallo storico che vorrà ricostruire in tutte le sue luci e le sue ombre una delle più interessanti epoche della storia di Francia.

Arthur Meyer fu un fedelissimo di Napoleone III, «bravo e buon uomo che detestava ogni etichetta», e dell'aristocraticissima Eugenia Maria de Montijo de Guzman, che conobbe giovinetta, quando, accompagnata per le vie di Parigi da Prospero Merimée, amico di casa Montijo, ella era ben lontana dall'immaginare che sarebbe stata assunta agli onori del trono. E della corte elegante dell'Imperatrice il direttore del *Gaulois* fu uno dei frequentatori più assidui, insieme ad Augier, a Feuillet, a Mérimée stesso, a Teofilo Gauthier, e ai maggiori uomini del gran mondo e della letteratura parigina del tempo.

Recentemente, in una interessante conferenza tenuta nella sala della rivista parigina *Les Annales*, il Meyer ha ricordato di essersi recato pochi mesi dopo Sedan, a Chislehrust a proporre un tentativo di restaurazione al sovrano esule. Ma Napoleone III lo calmò subito dicendogli: «Caro giovanotto, avete due reggimenti a vostra disposizione?». Due reggimenti erano pochi, e il Meyer non aveva neanche quelli...

Il tentativo insurrezionale del generale Boulanger lo trovò partigiano; ma appena gli giunse notizia che il bollente generale era stato arrestato e che l'impresa era completamente fallita, si scagliò contro i suoi compagni di lotta con un articolo sul *Gaulois* intitolato: *«Bonsoir, Messieurs!»* articolo e frase che sono rimasti famosi negli annali del giornalismo politico parigino.

Per gli scrittori della generazione sorta dall'esperienza e dal martirio della guerra, egli era un sopravissuto. Le nuove idee, i nuovi problemi, i nuovi uomini trovavano in lui un osservatore rispettoso, ma diffidente. Al giornalista André Lang, che un giorno andò a chiedergli cosa pensasse della recentissima letteratura francese, rispose semplicemente:

— *Les jeunes? que vous en dire? Je ne les comprends pas. Ils ont peut-être du génie, mais je ne les comprends pas, et c'est certainement ma faute.*

Arthur Meyer amava sopratutto la letteratura che l'aiutava ad evadere dalla realtà; i romanzi di cappa e di spada, i romanzi d'avventure e i racconti delle fate. La psicologia delle folle e degli individui non lo interessava: dello stesso Paul Bourget, che collaborò per lunghi anni al *Gaulois*, non leggeva quasi nulla, pur riconoscendone l'immenso talento. Trovava Zola potente, Daudet delizioso, Dumas figlio un... gran filosofo, Courteline il più grande degli umoristi viventi, Hugo un inimitabile creatore di... libretti d'opera, Flaubert un animatore, ma più di tutti amava e ammirava Balzac. Balzac era l'azione, era la vita trasportata alla letteratura, e la vita lo appassionava sempre.

S'era formata una biblioteca di seicento volumi, ed ogni volta che ne parlava con qualcuno soleva sempre aggiungere con sorridente malizia: «*Six cents volumes, c'est vous dire que je n'ai pas six cents chefs-d'œuvre*». Infatti, egli voleva possedere una biblioteca in cui non vi fossero entrati che i capolavori di tutti i secoli e di tutti i paesi: cominciò con la Bibbia, i libri di Veda, di Confucio, il Corano, Dante, Omero, Shakespeare, Molière, Racine, Corneille, ecc.; ma quando i capolavori furono terminati, si accorse che i volumi erano appena trecento, mentre egli ne desiderava seicento. Per raggiungere tale cifra fu costretto a dare larga ospitalità a quelli ch'egli chiamava *hommes de second plan*. E fra questi uomini di secondo piano c'erano, tra gli altri, Baudelaire, Verlaine, Mallarmé, Barrès, Gide, Claudel e la... contessa di Noailles!...

GIOVANNI MARCELLINI.

La nuova insegna di 10, Downing Street

LONDRA, gennaio.

Mac Donald s'è risolutamente installato al governo. Quando in Inghilterra un nuovo Premier sale al potere, la curiosità di molta gente si rivolge al trasloco ch'egli dovrà compiere dalla sua abitazione privata alla residenza ufficiale, posta in Downing Street e contrasegnata dal n. 10.

Downing Street è un vicoletto che s'apre nella mole della Whitehall, a due passi da Trafalgar Square. L'entrata è molto modesta, addirittura angusta; ma l'interno del palazzo conserva l'antico splendore delle storiche sale.

Ecco dunque che Mac Donald, l'uomo del popolo, prende possesso del sontuoso appartamento che già accolse Gladstone e Disraeli.

Quello del trasloco è un momento solenne, complicato da una nota di melanconia offerta dallo spettacolo del Primo Ministro che sloggia. Giacchè Mac Donald non può entrare se Baldwin non esce.

L'insediamento del nuovo Premier produce sempre un certo sobbuglio a Mayfair, nei quartieri eleganti del West, pei quali Downing Street, piuttosto che politica, significa: ricevimenti, balli, feste in cui la Fiera della Vanità può mettere in mostra i più raffinati articoli.

Quando il capo del governo ha moglie, gli onori di casa son fatti senz'altro da lei, com'è naturale. Quando manca la moglie, come nel caso di Bonar Law, vedovo, allora si ha l'intervento d'una figlia (la maggiore) o d'una sorella. Quando non c'è nè l'una, nè l'altra... Bah! non vi so dire come si faccia. Ricordo solo che una volta un sindaco, il sindaco di Bath (il primo magistrato di una città deve anche lui organizzare ricevimenti), non avendo alcuna parente, si cavò d'impaccio con molto spirito: invitò una nota scrittrice di Bath a far lei da Sindachessa nelle occasioni solenni.

La padrona di casa a Downing Street, ora, sarà la figlia maggiore di Mac Donald, Miss Ishbel, una signorina di vent'anni, che per la grazia e la freschezza della personcina ne dimostra anche meno.

Cosa potranno essere i ricevimenti di Downing Street, regnando i laburisti, con una bambina con le guance colorite come una mela e fossette birichine sul mento e gli angoli delle labbra?

I tempi della incomparabile signora Asquith sembrano ormai così tramontati! Eran serate, quelle, in cui la casa ufficiale del Premier rivaleggiava con le magioni splendide del West, per non parlare delle idee originali di questa donna sui generis che arrivò al punto da trasformare alcune sale in saloni d'esposizione di mode parigine!

Un giornalista ha avuto la felice idea d'intervistare la ventenne figlia del nuovo Premier e ne è uscito fuori uno scritto fra puerile e delizioso.

— Senza dubbio — ha detto la Signorina — io farò da padrona di casa! E perchè no? Ho vent'anni, sa, quantunque non li sembri! Lo dico sempre a quelli che mi credono più giovane. So che sto per assumermi una grande responsabilità, ma non mi manca il coraggio. Io sono molto orgogliosa di mio padre!

Come passo il mio tempo ora? Studio economia domestica in una scuola, ma è uno studio che non mi va a genio. Spero di porvi termine fra qualche settimana. Debbo confessare con tutta franchezza che non mi piace sbrigare le faccende di casa. Amerei di più studiare la fisica, che è la mia passione. Ma leggo anche romanzi. Mi piacciono i racconti emozionanti, come qualcuno di Giorgio Elvit. Amo la musica, ma non la danza. Odio la «jazz-band». Gioco il «golf» e l'«hockey».

Con queste tendenze scientifiche ed antitersicoree, non c'è da stare allegri!

Ma non tutte le signorine laburiste la pensano così. Figuratevi che si è inaugurato un club in cui le mogli di laburisti — e sono le più — che per la loro condizione sociale hanno avuto altre preoccupazioni finora, prenderanno lezioni di... belle maniere; modo di camminare, di fare inchini, di portare il cappello, ecc.

E già, perchè a parte quel che potrà essere la vita mondana di Downing Street, non bisogna dimenticare che ci sono i ricevimenti invernali di Buckingham Palace, ai quali le mogli dei membri del gabinetto sono invitate di diritto, e non credo che le mogli di Clynes o di Henderson — e le figlie — pensino di rinunciare all'ambizione più alta di una donna inglese: comparire a Corte.

I rappresentanti maggiori del laburismo sono stati invitati a pranzo dal Re, dopo le elezioni del 1922, quando il laburismo divenne per la prima volta opposizione ufficiale, ponendosi innanzi ai conservatori. Vien ora il turno delle mogli. E se la caveranno, a giudicare dal fervore con cui stanno attendendo al raffinamento delle loro persone.

Il che è un'altra prova — e non ce ne sarebbe bisogno — di quel che in questo paese rappresenta una solida tradizione centenaria. E' un ingranaggio — quello della tradizione inglese — che chi v'entra è condotto irresistibilmente a seguire la vecchia corrente, in quel dato modo.

Ed i laburisti che, per certi aspetti almeno, ne erano, o ostentavano di essere fuori, vi sono entrati...

Non sarò io certo a meravigliarmi se leggerò un giorno che il feroce Wheatley, che viene dalle *Slums* della Scozia, là sulle rive della Clyde socialista, andrà a Buckingham in cilindro.

Guido Puccio

CRONACA DI ROMA

Le critiche e le trattative sui nuovi dazi interni

Alcune tariffe saranno rivedute

La nuova tariffa sui dazi interni di consumo ha provocato un'infinità di proteste da parte dei commercianti, industriali e negozianti. A pubblicare soltanto le lettere che i rappresentanti dei vari ceti commerciali indirizzano ai giornali ci sarebbe da riempire delle pagine intere.

Ora, non è male chiarire un poco la situazione reale creata dalla promulgazione delle nuove tariffe. Il provvedimento non è limitato a Roma. Se mai il Comune di Roma, con l'applicazione delle odierne tariffe s'è messo, in materia di dazi, a livello degli altri Comuni. C'è chi dice che le aliquote stabilite sono, per certe voci, di gran lunga superiori a quelle di altri grossi centri, che hanno, per altro, un maggiore sviluppo commerciale e industriale.

L'attuale amministrazione straordinaria del Comune non esclude codesta eventualità. Ed è appunto per questo che il R. Commissario, nelle riunioni avute di questi giorni con i rappresentanti delle diverse categorie commerciali, ha assicurato già formalmente di ritoccare quelle tariffe che, all'atto pratico, possano in qualche modo ledere gli interessi peculiari sia del commercio che dell'industria locali.

Non pare che codeste assicurazioni abbiano placato le critiche e le proteste vivaci, specialmente dei negozianti, se taluni minacciano tuttora una serrata e non ritirano da tre giorni le giacenze alla Dogana.

La fase critica si può, però, dire superata. Stamane ha avuto, infatti, luogo una adunanza al Ministero delle Finanze, dove si sono concretate le linee generali per un piano d'accordo. D'altra parte, è bene affermare subito che, per molti casi, si tratta più d'allarme che d'altro. Ci sono talune incongruenze, ma — come abbiamo già detto — s'incaricherà l'esperienza stessa ad eliminarle.

La condizione del nostro Comune non è normale nei confronti delle altre città, in cui esistevano da tempo dei dazi consimili di consumo. E' dunque la novità che ha gettato una specie di panico tra i commercianti. E anche molte cose errate sono state dette di questi giorni. E' stato, per esempio, affermato che in conseguenza dell'applicazione della nuova tariffa, il maggiore onere individuale che viene a gravare su ogni abitante della città è, in media, di L. 150 annue: il che corrisponderebbe per settecentomila abitanti complessivamente a 105 milioni. Sta in fatto che il maggior introito previsto per effetto delle nuove tariffe è di circa 30 milioni. Non si esclude, con ciò, che per taluni generi le tariffe risultino superiori a quelle d'altre città.

Il nostro Comune ha dovuto provvedere in qualche modo alla continuità normale del proprio bilancio. Non bisogna dimenticare che il gettito della tassa di esercizio e di famiglia è irrisorio, messo a confronto con quello di Milano, Torino, Genova, ecc... Roma non ha, d'altro canto, minori esigenze di quelle dei sopra citati centri italiani. Con la riforma tributaria sono state poi abolite delle notevoli entrate sul bilancio cittadino, quali quelle della sovrimposta di ricchezza mobile, della tassa sulle aree fabbricabili, ecc. Con la trasformazione inoltre della tassa di famiglia e d'esercizio, il Comune avrà defalcati ancora i propri gettiti.

Il Comune ha dovuto affrontare questa nuova situazione ed ecco la ragione per cui molte delle nuove tariffe sui dazi interni di consumo sono apparse vessatorie. Le autorità municipali, nella compilazione dei nuovi dazi, si sono preoccupate anzitutto di non acuire, ma possibilmente d'attenuare, le tariffe sui generi di prima necessità.

Gli industriali sono tra coloro che più protestano contro il nuovo provvedimento. Essi dicono che Roma ha appena una larva d'attività industriale. Gravata questa attività da nuovi balzelli, tutta l'industria locale potrebbe restarne colpita sfavorevolmente. Se già prima — per talune industrie — non poteva crearsi una concorrenza con quelle dell'alta Italia, un inasprimento fiscale potrebbe ora produrre conseguenze deleterie.

Il R. Commissario s'è preoccupato della condizione speciale in cui versa la nostra industria e, pure essendo lo spirito del Decreto contrario ad ogni genere di protezionismo locale, ha potuto ottenere una specie di transazione con la forma degli abbonamenti, che riducono di molto la portata effettiva dei dazi. Il R. Commissario ha anche assicurato che l'applicazione non va intesa alla lettera, ma verrà effettuata con un certo spirito di larghezza.

Per quanto si riferisce poi alla questione della tassazione sulle « giacenze », che ha dato luogo alle più vive rimostranze, specialmente da parte dei grossi negozianti di tessuti, anche qui occorre chiarire. Fin dove è stato possibile, il Comune ha rinunciato alla facoltà della tassazione. Sono stati esclusi infatti i generi che già erano colpiti da dazio, con aliquote minori. Ma nel caso delle merci di nuova tassazione, nelle quali esistono, notoriamente, larghi approvvigionamenti in alcuni magazzini, il Comune non ha ritenuto possibile consentire alla esenzione del nuovo balzello e ciò allo scopo di non permettere un indebito arricchimento, oppure l'esercizio di una privilegiata ed ingiusta concorrenza. Le rilevanti somme, infatti, che, secondo le voci corse, taluni dei maggiori negozianti dovrebbero versare per il dazio sulle « giacenze », stanno precisamente a dimostrare la necessità da parte del Comune di colpire i depositi. Ad ogni modo l'Amministrazione, come ebbe già a rilevare, rendendosi conto della situazione in cui sarebbero venute a trovarsi alcune ditte, più largamente provvedute, ha dato disposizioni affinchè sia concessa ogni più larga agevolazione, nei limiti conciliabili con le disposizioni della legge: il pagamento rateale cioè, in lungo periodo, della somma dovuta, la riesportazione della merce esistente e la discriminazione di quella deperita.

Le riunioni di questi giorni tendono, in ogni modo, a superare tutte le eventuali divergenze, avendo il Comune preso [...] l'impegno di esaminare favorevolmente le soluzioni che, senza vulnerare [il pr]incipio dell'estensione delle voci daziarie, siano ispirate a un senso di equità e di giustizia. A questo appunto mirano le trattative che si stanno svolgendo tra rappresentanti industriali e commerciali, R. Commissario e Governo.

L'intervento del Ministro delle Finanze

Questa mattina S. E. il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha ricevuti il R. Commissario di Roma Senatore Cremonesi accompagnato dal Segretario Generale del Comune comm. avv. Mancini, il Segretario Provinciale dei Fasci del Lazio e della Sabina, generale Igliori e l'on. Giuseppe Bottai per esaminare le quistioni sorte in seguito alla pubblicazione della nuova tariffa daziaria.

Assistevano alla riunione il comm. Troise, Direttore Generale delle Dogane, ed il comm. Rossi Consigliere della Corte dei Conti. S. E. il Ministro ha quindi ricevuti i rappresentanti del Direttorio del Fascio Romano comm. Vaccaro, Fiastri e ing. Mora che lo intrattennero sulle quistioni stesse e sulle possibili soluzioni intese a conciliare le esigenze della finanza del Comune di Roma con le particolari condizioni del commercio e dell'industria locale.

Vennero pure allo stesso scopo ricevuti i rappresentanti della industria del legno e quelli delle altre varie categorie appartenenti al Sindacato Provinciale del commercio e dell'Industria del Lazio e della Sabina.

Dopo lungo esame vennero fissati da S. E. il Ministro di concerto col senatore Cremonesi i seguenti punti:

1. Proroga del termine di denuncia delle giacenze; 2. Revisione immediata della tariffa allo scopo di introdurvi le modificazioni dimostrate necessarie in relazione alle osservazioni fatte, circa il rapporto fra le aliquote e il valore delle merci e circa l'entità della materia imponibile; 3. Riesame della tassa per abbonamenti sulla produzione interna al fine di tenere nel maggior conto possibile le particolari condizioni dell'industria locale, escluso per altro ogni criterio protezionistico; 4. Ammissione frattanto del daziato in sospeso con le dovute garanzie sulle voci nuove fino a quando la tariffa sarà ricevuta; 5. Agevolazione dell'esercizio del commercio fra Roma e la tariffa sarà riveduta; 5. Agevolazione zini fiduciari presso i grossisti che consentano la introduzione a dazio in sospeso delle merci e la facile loro riesportazione.

Il lavoro di revisione della tariffa comincerà oggi stesso presso il Comune e sarà condotto a termine entro domani.

Un collega decorato

Su proposta del Sottosegretario di Stato prof. Serpieri il dott. Luigi Orsenigo, redattore capo del « Giornale di Agricoltura della Domenica » e della rivista « L'Italia Agricola », è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Al collega Orsenigo, valoroso ufficiale del Genio decorato al valore durante la guerra, esprimiamo le nostre più vive felicitazioni.

Primo congresso nazionale di braccianti

Indetto dalla Corporazione Nazionale dell'Agricoltura ha avuto luogo, nel foyer dell'Argentina, il 1. Congresso Nazionale dei braccianti, che è riuscito una imponentissima manifestazione sindacale.

Presiedeva il comm. Racheli, che ha fatta una chiara ed applaudita relazione dell'opera svolta dalla Corporazione, trattenendosi sui problemi che più interessano l'agricoltura e invitando i lavoratori ad intensificare la produzione per il bene del Paese.

Seguì una interessante discussione a cui presero parte i delegati di Brescia, Bologna, Avezzano, Bari, Vicenza, Lecce, Foggia, Genova, Arezzo; e si approvò un ordine del giorno invocante che il Governo venga in aiuto dei lavoratori mediante l'applicazione di provvedimenti legislativi che assicurino il valore giuridico ai patti di lavoro convenuti fra le organizzazioni e ne impongano la integrale applicazione anche ai non organizzati, al fine di non turbare quell'umano equilibrio di giustizia che deve affezionare e stimolare il lavoratore alla conquista della più grande fortuna d'Italia.

Il Congresso passa poi all'elezione del Direttorio. Pei braccianti fissi vengono eletti Marchini Mario, Fontana Antonio, Di Prospero Carmelo; pei braccianti avventizi: Aloisi Giovanni, Pasini Giovanni, Corsini Baiamonte. Sono stati eletti supplenti per i braccianti fissi: Carone Giuseppe, Nicola de Laurentis, Politi Francesco.

Soppressione dell'Ufficio Tecnico della Università di Roma

Col 1 luglio del corrente anno sarà soppresso l'ufficio tecnico della R. Università di Roma e le attribuzioni da esso esercitate saranno affidate al Corpo reale del Genio Civile.

Lutto

S'è spenta ieri la signora Caterina Righi, sposa del tipografo Tozzi, che lavorò per lunghi anni nel nostro stabilimento.

Al vecchio compagno di lavoro le nostre più vive condoglianze.

Sussidi agli ex Militari Tubercolotici. — Per opportuna norma degli interessati, si avverte che, dovendosi, a causa dei lavori elettorali sgombrare i locali occupati dal reparto « Sussidi ai Militari Tubercolotici » nell'ex Ospedale di S. Antonio, in Via Carlo Alberto 2, il relativo servizio sarà provvisoriamente sistemato al pian terreno del Palazzo Poli, in Via Poli 54, ove comincerà regolarmente a funzionare dal giorno 7 febbraio c. v.

Per la sicurezza dei teatri

Dal conte comm. Tullo Cantoni-Mamiani, riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo:

Onorevole Direttore,

L'altra sera al « Costanzi » abbiamo avuto un principio d'incendio, sul palcoscenico, prontamente domato; e, per questa volta, tutto è passato relativamente liscio, ed è anzi finito al suono della Marcia Reale, diretta dallo Strauss! Ma il pericolo corso dai cantanti e dalla massa delle comparse fu abbastanza grave, ed il timor panico provato da tutti, anche dagli spettatori (la sala era affollatissima e sfolgorante!) fu, forse, ancor più grave.

A Milano, nel teatro alla « Scala » (non mi si accusi di campanilismo), non passa sera, di spettacolo, senza che, con lodevolissima prudenza, non si sperimenti il perfetto funzionamento del sipario metallico, una specie di enorme saracinesca, che ha per iscopo, in tali disgraziati casi, di isolare la platea dal palcoscenico e... viceversa.

Come mai il nostro splendido « Costanzi », al pari di tutti i grandi teatri d'opera, moderni o modernizzati, non è munito di un analogo, indispensabile sipario di sicurezza?

A' quelque chose, malheur est bon, ed io confido che le nostre solerti Autorità vorranno pensare a provvedervi d'urgenza, per non rischiare poi, come suol dirsi, di chiudere la stalla quando già sono scappati i buoi!

Colla più distinta stima, mi professo, di Lei, on. Direttore, dev.mo: *Avv. Tullo Cantoni-Mamiani.*

La lettera del conte Mamiani della Rovere giunge quanto mai opportuna. L'incidente verificatosi l'altra sera al « Costanzi » è stato di una impressionante gravità e soltanto per miracolo non si è avuta a deplorare una catastrofe. Del resto, il fatto che due disgraziate *comparse* del teatro ora si trovano all'ospedale e vi dovranno restare per quindici o venti giorni a causa delle ustioni riportate, basta a farci seriamente riflettere sull'accaduto. E' possibile — ci domandiamo noi — che sia permesso sul palcoscenico (ove è proibito persino fumare!) il via-vai di fiaccole a spirito e di torcie? E' possibile che manchi il telone metallico a un teatro di prim'ordine come il « Costanzi » e che gli scenari non sieno resi incombustibili mediante uno dei comuni processi chimici? Certamente, chi ha il dovere di vegliare sulla sicurezza dei teatri, non ha usato alcuna diligenza, nel caso attuale. C'è davvero da meravigliarsi che i pompieri non abbiano impedito l'uso di quelle fiaccole piene di liquido infiammabile che, come purtroppo si è visto, sgocciolava alla minima oscillazione...

Quanto alle porte d'accesso nella sala — evidentemente troppo anguste, per il caso di un panico del pubblico — non c'è che da sollecitare dalla Prefettura una indagine severa e una rigida applicazione delle disposizioni regolamentari. Il pubblico, che paga e strapaga per assistere agli spettacoli, ha il diritto di vedere, se non altro, garantita l'incolumità della propria pelle.

Quello che diciamo per il « Costanzi », vale anche per altri teatri romani e per molte sale cinematografiche. Che la Prefettura si svegli alfine e che il Corpo dei vigili faccia tutto intero il proprio dovere: questo diciamo a gran voce, sicuri del consenso della totalità dei frequentatori degli spettacoli teatrali.

La polemica su Monte Mario

Gli abitanti chiedono il prolungamento della linea 23

Le nostre note sulle costruzioni di Monte Mario hanno provocato una larga eco di comenti. Il nostro punto di vista è stato quello di rilevare come, pur essendo disponibile una gran quantità di aree fabbricabili, si fosse andato a costruire — contro il parere degli uffici comunali — in zone distanti dall'abitato sei, otto, dieci chilometri. Dimodochè quei quartieri sono oggi privi o quasi d'ogni servizio pubblico e non poche son le case rimaste disabitate per questa ragione.

Noi non abbiamo peraltro voluto mai infirmare l'amenità di monte Mario: ma è certo strano che oggi, in quella zona, si sia costruito nel versante opposto alla città, mentre tutti i terreni vicini sono ancora tutti sprovvisti di costruzioni.

E' tuttavia necessario assicurare una vita possibile ai diecimila abitanti di questi nuovi quartieri e non sarebbe perciò male cominciare col prolungamento della linea tramviaria n. 23.

A tal proposito l'ing. P. Ratti della cooperativa « La casa nostra » ci scrive quanto [segue]:

« Fino a pochi anni addietro la Borgata di Sant'Onofrio, sull'altipiano di Monte Mario — malgrado gli sforzi di alcuni volenterosi — era considerata come una frazione di Campagna, dell'Agro Romano, e trascinava una vita di solitudine per l'isolamento a cui era condannata. Giunse in tempo l'iniziativa di alcuni impiegati dello Stato per scegliersela come sede di una borgata giardino. I quali ottennero dal Ministero dell'Industria (Sezione edilizia) che fosse compresa fra quelle più idonee per la costruzione di un nuovo quartiere, e un primo stanziamento per la costruzione di un gruppo di case sull'altipiano, nei pressi della borgata di Sant'Onofrio.

Rotto l'incanto, altre iniziative si orientarono sull'altipiano per costruire nuove case, ed in breve si organizzarono ben 6 cooperative: « La casa nostra » — « Casa Economica » — « Trionfale » — « Luigi Rossi » — « Parva Domus » — « Casa per noi », le quali dovranno costruire oltre un migliaio di case circondate ciascuna da orto e giardino.

Abbiamo detto dovranno costruire perchè è facile capire che un programma di tale mole non si può portare a compimento in due anni: però delle mille un primo importantissimo nucleo sono già ultimate, e si stanno popolando. Alle cooperative hanno fatto seguito molte iniziative private e di istituti privati, i quali hanno già — per loro conto — costruito un altro gruppo di edifici. Questo programma si svolge in una zona già popolata da circa 10 mila abitanti.

A coordinare, ed integrare le aspirazioni delle diverse organizzazioni, si è per di più, costituita, un'associazione economica la quale si prefigge di creare su tutto l'altipiano una sola borgata che sarà denominata: « Giardino Monte Mario » e che dovrà essere quanto di più grandioso e moderno grandi metropoli possano vantare. L'associazione ha iniziato un programma di propaganda per attirare sull'altipiano tutte le iniziative.

Ora è assolutamente necessario dare agli abitanti di queste zone un mezzo di comunicazione. Noi già indirizzammo quattro mesi fa una lettera al R. Commissario che è d'attualità tuttora. Non è, dunque, male che la pubblichiate.

Eccola:

« A S. E. il R. Commissario per il Comune di Roma — Fidente nella giustizia, che non può non ispirare gli atti di chi dall'attuale Governo è stato elevato all'alta carica di R. Commissario per la città di Roma, la Cooperativa « Casa Nostra » domanda che l'E. V. voglia riesaminare la questione del prolungamento della linea tramviaria dalla Barriera daziaria di Monte Mario al Manicomio.

La Cooperativa si limita a far presente all'E. V. che essa si indusse ad acquistare i terreni a S. Onofrio, dell'estensione di mq. 670.000 per costruire villini ai suoi soci impiegati statali, non tanto perchè la legge sulle case economiche fa obbligo al Comune di provvedere per i pubblici servizi, ma più specialmente perchè fu incoraggiata da coloro che allora dirigevano il Comune di Roma. A V. E. certamente non si è detto che i Sindaci Apolloni e Rava visitarono la zona di S. Onofrio, che altri ancora diedero affidamento che avrebbero studiato la possibilità di appagare le richieste della Cooperativa, che il Pro Sindaco Bandini dichiarò essere cosa urgente e necessaria prolungare la linea tramviaria fino al Manicomio nell'interesse della Provincia e della cittadinanza.

Come pure è da ritenere che all'E. V. non siasi fatto presente che nel marzo 1920 l'Assessore Giovenale dichiarò in una riunione tenuta con i proprietari dei terreni che vanno dalla barriera daziaria al Manicomio che la linea tramviaria avrebbe avuto il suo completo svolgimento tanto più che erasi provveduto al necessario stanziamento di fondi e solo avvertiva che se un ritardo si fosse verificato ciò avrebbe dovuto ascriversi alla difficoltà dell'acquisto dei materiali (in quella data).

E' del pari da ritenersi che a l'E. V. non siasi mostrato l'elenco dei proprietari anzidetti che avrebbero dovuto dare il loro contributo per la eventualità (che fin d'allora si riteneva inverosimile) che la linea tramviaria fosse per risultare passiva.

Ci sono stati degli impegni da parte del Comune, impegni che consigliarono alla Cooperativa di acquistare quella vasta estensione di terreni a S. Onofrio e allo Stato di profondere ben milioni 13 e L. 500 mila per la costruzione di case economiche.

Se non si avesse avuta la certezza del mantenimento degli impegni da parte del Comune, sarebbe stata cosa da pazzi andare a costruire di rimpetto al Manicomio ».

Abbiamo voluto assumere notizie in Campidoglio, sulla portata degli impegni da parte del Comune. Si tratta in realtà di assicurazioni fornite da vecchie amministrazioni, precedenti a quella Cremonesi, senza tuttavia assumere impegni precisi.

Il Comune non poteva assumere impegni per zone fuori piano regolatore; almeno questa è stata sempre coerentemente la politica seguita dal R. Commissario Cremonesi.

Il R. Commissario non è però contrario a prolungare la linea 23, ma fino a questo momento i contributi dei proprietari sono stati appena ventilati e non mai definiti in modo concreto e preciso. E' questa la ragione per cui non è stato ancora provveduto al prolungamento del 23.

Si rende dunque oramai necessario addivenire ad un accordo, per assicurare agli abitanti della zona un mezzo di comunicazione indispensabile.

E si rende anche necessario, prima di sviluppare il piano d'un altra città-giardino (di cui fa cenno l'ing. Ratti), e che dovrebbe essere sempre al di là di monte Mario, vedere che al di qua — in zone cioè prossime alla città — si sia finalmente impreso a costruire. Diversamente apparirebbe un controsenso economico, data la disponibilità di terreni più vicini, seguitare a costruire così lontano dalla città.

Questo è stato appunto il concetto fondamentale che ha ispirato i nostri rilievi sulle costruzioni di monte Mario.

:: Piccole note di cronaca ::

All'Associazione Abruzzese-Molisana. — L'altra sera nei saloni dell'Associazione si è svolta, con grandioso concorso di scelto pubblico, la festa dei fiori, uno dei tanti trattenimenti che l'associazione abruzzese-Molisana sa organizzare con un sfarzo e magnificenza. Nel concorso delle signorine più bene adorne di fiori meritò il primo premio la sig.na Rossi, il 2.o la sig.na Daniele, 3.o sig. Galli. Il trattenimento danzante, che si è protratto sino alle ore 14 ant., è stato rallegrato dalla notissima e briosa « yazz Band Gady » la quale affiatatissima seguì uno scelto e originalissimo repertorio sotto la direzione di quel mago del buon umore e del genere che risponde al nome del prof. De Gady, notissimo in Roma. Notate molte spiccate personalità politiche e militari e uno stuolo vasto di eleganti signorine e signore delle quali la tirannia dello spazio ci vieta di dare il nome.

Tra l'Italia e l'Argentina. — E' in Roma da qualche giorno il prof. Mariano Castex, direttore della Clinica Medica di Buenos-Aires, invitato a inaugurare l'intercambio culturale tra la Repubblica Argentina e l'Italia. Questo intercambio culturale tra la Repubblica Argentina e l'Italia. Questo intercambio, frutto del tenace e appassionato lavoro del Ministro della Repubblica Argentina in Italia, dott. Fernando Perez, può ormai considerarsi un fatto compiuto; esso, mentre da un lato serve a farci conoscere ed apprezzare i valori intellettuali argentini, dirigerà una corrente di scienziati, letterati ed artisti italiani in Argentina per cicli di conferenze e di lezioni. Nè più opportuna poteva cadere la scelta che sul prof. Castex, che, oltre a rappresentare, benchè giovanissimo, una autorità scientifica di grande valore, è un vero amico dell'Italia e della scienza italiana.

I gagliardetti dei Sindacati servizi pubblici sono stati inaugurati ieri mattina all'Argentina con grande solennità, alla presenza delle alte autorità politiche e sindacali, delle più spiccate personalità del fascismo e di una folla — il teatro che era gremito — di rappresentanze delle organizzazioni intellettuali e operaie del fascismo. Presiedeva l'avv. Antonio Pirera. Il comm. Maurizio Rava portò il caldo saluto delle Corporazioni laziali e sabine. L'avv. Grisostomi-Marini portò il saluto dell'Azienda Elettrica Municipale e rilevò la leale e schietta collaborazione fra gli operai e l'Azienda. Seguì un'orazione di Bramante Cucini, v. segretario generale delle corporazioni; egli, con alata parola esaltò il profondo significato spirituale del rito odierno. Infine vi fu la consegna dei gagliardetti da parte delle madrine: Baronessa Nelli di Tollo, signorina Grisostomi, signora Severi e signorina Carbonari agli alfieri dei Sindacati. La massa dei presenti inquadrata al seguito dei dirigenti Sindacali e scortata dalle Guardie Notturne dell'Istituto Italia si recò poi a deporre una corona alla tomba del Milite Ignoto.

Torbidi sentimenti di gelosia e di rancore

hanno provocato il feroce dramma di *Piazza Vittorio*

L'omicidio feroce, che non crediamo neppure si possa definire come tragedia, poichè da esso esula ogni sentimento passionale, svoltosi sabato sera in piazza Vittorio, ha avuto in un primo momento una così arruffata e complicata spiegazione, che è bene ristabilire la verità dei fatti in base alle nostre particolari indagini e a quelle che ieri meno affannosamente ha potuto compiere la Polizia.

Le colpe d'una passione

Protagonista del dramma è una donna ancor giovane, doviziosa di forme e sensualissima, a nome Rosa Paoletti fu Pietro e Borecci Annunziata, romana, nata il 16 febbraio 1894.

Costei, molti anni fa, nel 1912, quando aveva cioè appena 18 anni, sposò un pizzicagnolo, certo Elio Terribili fu Barnaba, di Marino, nato il 25 luglio 1888: dall'unione dei due nacque un bimbo a nome Andrea, che ora conta 11 anni.

Tra i due coniugi regnò per qualche tempo l'amore e l'accordo: gli affari della bottega che il Terribili aveva nel quartiere di San Lorenzo prosperavano, fino a quando, un terzo individuo si frappose tra i due, riuscendo ben presto a conquistare il cuore di Rosa che, immemore dei suoi doveri di sposa e di madre, si lanciò nella colpevole avventura con l'ardore dei suoi sensi e della sua carne.

Così tra Giuseppe Priori che contava allora 30 anni, si era allora nel 1919, e la Paoletti, si strinse una relazione trasformatasi ben presto in una così pesante catena i cui anelli solo la morte ha potuto spezzare.

Giuseppe Priori era sposato con una buona e brava ragazza, da cui ha avuto ben cinque figlioli: dal momento in cui egli e Rosa si conobbero, la vita coniugale divenne un inferno, poichè naturalmente il giovinotto per la sua amante trascurava completamente i suoi doveri di marito.

La faccenda andò innanzi così per parecchio tempo, fino a quando il Terribili, che era venuto a conoscenza della tresca, pregò la moglie di andarsene per i fatti suoi e restituendole per conto suo ogni libertà di azione.

Come era prevedibile, la proposta fu accolta con grande entusiasmo da Rosa che preso con sè il figliolo, se ne andò a vivere in una baracchetta in via Arno 9, dove il suo amante era uso recarsi quasi quotidianamente.

Una pesante catena

I due vennero a trovarsi così avvinti ad una ben pesante catena, poichè la donna, priva di mezzi di sussistenza, doveva essere mantenuta dall'amante, che a sua volta doveva, sobbarcarsi ad un eccesso di lavoro, per provvedere così alla sua famiglia come a Rosa.

E' stato poi assodato che il Priori per essere sempre in condizioni di far fronte alle richieste di denaro, aveva contratto una quantità di debiti mandando quasi alla malora il laboratorio di marmista che egli possedeva in via dei Dalmati 25.

Avvinto come era dalla donna il Priori non seppe mai liberarsi dai vincoli della relazione, nonostante che tra i due fossero già avvenute scenate violente, in quanto la Paoletti, temendo di essere abbandonata, ricorreva ad ogni mezzo per non lasciarsi sfuggire l'uomo che le procurava da vivere e per cui forse ancora sentiva passione.

Passarono mesi e mesi fino a che in questi ultimi tempi il Priori disse chiaramente alla donna che bisognava finirla definitivamente. Scoppiò in quella occasione una vera zuffa durante la quale non più padrone di sè, il giovanotto appiccò fuoco alla baracca che poi spense da sè senza produrre danni sensibili.

L'episodio avvenuto il 30 di gennaio diede a Rosa la sensazione precisa dello stato d'animo del suo amante. Meditando tra sè e sè i più oscuri propositi, riuscì a mettere insieme 120 lire, con le quali il giorno dopo acquistò una rivoltella a tamburo, calibro 6,5, presso un armaiolo di via Principe Amedeo.

L'ultimo convegno

Forse essa temeva che l'amante oltre che abbandonarla, potesse farle del male ed in previsione di questo si era armata per essere pronta ad ogni evenienza.

Venerdì nel pomeriggio, Giuseppe Priori tornò a casa di Rosa e i due si accordarono per passare la notte insieme, come infatti avvenne nell'albergo Salsomaggiore al Viale Principessa Margherita.

Colà Giuseppe vide che la donna era armata, ma al fatto non attribuì grande importanza.

Lasciatisi al mattino, si diedero convegno per il pomeriggio nell'osteria di Giulio [...] Cesari, sita in via Lamarmora 3-5. Laggiù [il] Priori si presentò con tre amici con i qu[ali] i due amanti sedettero ad un tavolo bev[endo] d'amore e d'accordo alcuni bicchieri [di] vino.

Dopo qualche tempo, alle 16.30 circa, il giovinotto invitò la donna ad uscire con lui dicendole che l'avrebbe condotta in automobile a fare una gita in campagna. Rosa Paoletti credette di vedere nella proposta un tranello organizzato per gratificarla di una buona dose di legnate ed in tema di peggio ritiratasi un istante alla latrina, armò la rivoltella ponendola nella tasca del vestito.

I due uscirono e si avviarono verso piazza Vittorio Emanuele, riprendendo il solito discorso che tanto interessava l'uomo e che tanto spaventava la donna: la fine della relazione.

La discussione divenne acre ed eccitata; ad un certo momento, all'angolo di via Buonarroti, rapidamente Rosa levò di tasca l'arma puntandola contro il Priori e lasciandone partire un colpo.

Colpito, lo scalpellino cadde al suolo con un urlo straziante: non ancora paga, dando prova d'una ferocia incredibile, la donna si è abbassata, mettendo un ginocchio sul petto del poveretto, finendo poi di scaricare completamente l'arma.

Nello strazio della morte, il Priori, levandosi su un braccio, riuscì a mordere il polpaccio della donna, producendole due contusioni assai profonde.

I fasti della rapacità

L'attività dei ladri, in questi giorni, è così grande, che al cronista-storiografo di queste prodezze manca assolutamente lo spazio per tramandare ai posteri la non esemplare narrazione.

Cercheremo, tuttavia, di sunteggiare i racconti, che meritano una speciale menzione. E cominciamo con due furti di galline... Questi appetitosi volatili richiamano le cupidigie dei ladri, aguzzate del pari dalla golosità e..., dal sempiterno, assillante caroviveri che ci felicita.

* * *

Le galline di p. Massimo. — Il missionario padre Massimo Rinaldi ha denunziato al Commissariato di Trastevere come i sempre ignoti ladri siano penetrati nella notte entro i penetrali della casa religiosa in via Calandrelli e come quivi dal pollaio asportassero ben sessanta galline del valore di 1000 lire.

* * *

Sono altre 28 galline che la decorsa notte furono rubate in via Casilina ai danni di Luigi Giuliani di Gaetano Scadurra e di Cesare Volpicelli.

La polizia ha arrestato Durantini Nicola di Giuseppe, nato nel '94, domiciliato a Tor di Quinto. Questi portava sotto il mantello ben 7 galline già strangolate e pronte per essere messe in pentola. Assieme all'ottimo Durantini sono stati indicati come complici Antonio Vallasciani detto « Scarpetta », Giuseppe Marchionni di Francesco e Maria Belardinelli di Pietro. I primi due sono uccelli di bosco; la Belardinelli è stata arrestata. Pare che si tratti di un'associazione dedita a fare collezione di galline... altrui.

* * *

23.000 lire di stoffe. — Al Commissariato di Trastevere è stato denunziato un furto perpetrato nella notte scorsa nei Magazzini Generali del Lazio, al viale del Re, 37, di uno stock di stoffe, per un valore che supera le 23 000 lire.

30 balle di fieno. — I carabinieri specializzati del Commissariato di Porta Maggiore hanno arrestato il nominato Sannia Giudice, il quale era colpito da mandato di cattura per furto di 30 balle di fieno in danno di Virgilio Grazini, abitante in via Prenestina, 64.

* * *

Cappelli che sfumano. — Il cappellaio Curzio Lazzari, con laboratorio in via Boncompagni 47, ha denunziato al Commissariato Viminale come, nella note scorsa, il suo laboratorio fosse stato visitato dai ladri. Questi vi hanno fatto preda di ben 45 cappelli.

* * *

L'appartamento della signora Coen. — La signora Giuditta Teichener in Coen ebbe la malaccortezza di lasciare incustodito il suo appartamento nell'ore pomeridiane di ieri. I componenti della sua famiglia erano assenti e l'appartamento di via Alpi 20, che è, per di più, situato a pianterreno, rimase in balìa dei visitatori ladri. Costoro entrarono, e misero ogni cosa a soqquadro e avendo trovato alquanti oggetti d'oro ed altri preziosi per un valore di circa 4500 lire, fecero bottino e si ritirarono indisturbati. La signora Coen denunziò la sua disgrazia al Commissariato di Porta Pia.

* * *

Un altro appartamento svaligiato. — Parimenti ieri, verso le 16, i ladri a mezzo di chiave falsa aprirono l'appartamento — incustodito, s'intende — di Lucia Ricci fu Francesco, in via della Lupa 11. Qui, a quanto pare, non trovarono roba preziosa; invece, fecero man bassa su quanti capi di vestiario poteron trovare. — Il valore? Pare che sia importante; ma la stessa signora Lucia non ha potuto determinarne l'ammontare.

* * *

Il portafoglio di Tromboni. — Antonio Paciotti fu Carlo, di anni 52, da Monteporzio, portiere nello stabile di via Principe Umberto 163, entrava stamane nella panetteria di Tromboni Angelo, in detta via al n. 191-93. Quindi acquistava una tavoletta di cioccolata.

Prima che il Paciotti fosse entrato nel negozio, il Tromboni aveva deposto sul bancone il portafoglio contenente la somma di 4000 lire ed alcuni vaglia bancari. Il Paciotti, dopo aver comprato la cioccolatina, ritornò a comprare del pane... Nella more di questo va-e-vieni, il portafoglio di Tromboni si era eclissato...

Denunziata tale dolorosa scomparsa ai carabinieri specializzati dell'Esquilino, questi prontamente, attratti dal fiuto professionale che spesso non sbaglia, andarono a trovare il Paciotti; ne perquisirono l'abitazione e... fra i materassi del letto del portinaio trovarono nascosto il portafoglio di Tromboni.

Questi è veramente un uomo previdente e fortunato. Egli aveva avuto la precauzione di contrassegnare i suoi biglietti di banca e di darne la indicazione ai carabinieri. Così ha potuto rientrare in possesso del suo Marsupio, mentre Paciotti è stato spedito a Regina Coeli, ove non troverà quelle cioccolatine, che furono le cause occasionali del suo furto.

I piccasorci di Armando

Iersera venne ricoverato a S. Spirito un individuo, il quale era stato toccato da una svariata collezione di ferite, evidentemente dovuta ad una scarica di pallinacci. Era ferito al capo, alle spalle, in altre parti del corpo.

Interrogato sulle sue generalità, il ferito si qualificò per Armando Chioni di Giuseppe, di anni 45, da Città della Pieve, abitante al num. 9 in via dei Catalone.

Richiesto del come e del perchè fosse stato conciato così, il Chioni rispose che, mentre stava in un bosco, nei pressi della Camilluccia, per cogliere dei piccasorci, era stata sparata contro di lui una schioppettata. Chi avesse sparato, egli non aveva potuto vedere, visto che lo sparatore aveva tirato a distanza. Forse, un guardiano, troppo zelante, gli aveva reso quel servizio.

I medici hanno trattenuto il Chioni in osservazione. La pubblica sicurezza, dal canto suo, fa indagini per accertarsi se sia trattato di una vigilanza soverchia di un guardiano, ovvero di un tentativo di [...]so di furto campestre, esorbitante alquanto al di là di una semplice raccolta di piccasorci.

Risse e ferimenti

— Per motivi non conosciuti, il muratore Baldacchini Domenico fu Lorenzo di anni 75 da Civitavecchia, domiciliato in via Merulana n. 132 venne ieri a diverbio con certo Fallboni Stefano infermiere del Sanatorio Umberto I, abitante in Piazza San Giovanni n. 40. Venuti presto a vie di fatto, l'infermiere dette un tremendo spintone al Baldacchini mandandolo in terra. All'Ospedale di S. Giovanni gli venne riscontrata la frattura del terzo inferiore radio sinistro e fu giudicato guaribile in 30 giorni.

— L'epilogo di questa lite in famiglia, è il seguente: la moglie ricoverata al Policlinico ed il marito all'Ospedale di San Giovanni.

I coniugi Cianalemi Remo fu Giovanni di anni 26 da Roma, calzolaio e la moglie Campitelli Anna non meglio identificata, naturalmente non vanno d'accordo. Quello che fa l'uno è malfatto, quello che dice l'altra è mal detto. Ieri, essendo sorta nella propria abitazione in via Campani n. 41, una delle solite discussioni, fra moglie e marito, si accese ben presto una lite ed il Ciambriani per tagliar corto, afferrato un trincetto — strumento del suo mestiere — feriva ripetutamente la propria moglie; poi pentito, rivolgeva l'arma contro se stesso e si recideva... il tendine della mano sinistra. All'Ospedale di S. Giovanni venne dichiarato guaribile in 20 giorni.

— Siamo sempre in tema delle cosiddette *liti in famiglia.*

Il cameriere Scala Felice fu Domenico di anni 52 abitante al viale Castrense 174 per motivi d'interesse venne a diverbio col cognato Basili Luigi fu Mariano trentenne abitante in via Porta Furba 107 e ricevette da questi una furibonda scarica di bastonate in conseguenza delle quali all'ospedale di S. Giovanni gli venne riscontrata la frattura della mano destra e del 3.o metacarpo e dichiarato guaribile in 20 giorni.

Trucco offre cento milioni all'Ospedale Maggiore di Milano

Abbiamo già detto che il Trucco scrive a tutte le più cospicue personalità della politica e della finanza per aver modo di illudere i suoi finanziatori sull'esistenza di relazioni e di consensi fra lui e i suoi passivi corrispondenti. Una delle due lettere recenti è diretta all'on. Lanfranconi che presiede la Congregazione di Carità di Milano con intelligenza ed onestà e gli chiede la sua cooperaziona a favore della Fondazione Universale Hallesista, offrendogli in cambio «una somma anche maggiore di cento milioni per l'Ospedale Maggiore ed altri».

Troviamo la lettera in un settimanale fascista l'*Ora d'Italia* la cui buona fede è stata evidentemente sorpresa. La lettera si commenta da sè.

«I proventi fiscali della F. U. H., scrive il Trucco, che sono talmente ingenti da potersi considerare come praticamente illimitati — mi consentono di decurtarli di una somma anche superiore a lire cento milioni a favore degli istituti considerati.

«Sono disposto a questa decurtazione, sempre quando essa valga ad affrettare il sorgere della F. U. H. — cioè valga a procurare agli Istituti tale incasso nel più breve periodo di tempo in corrispettivo del servizio reso alla grandezza e ricchezza della Nazione.

«Questo servizio non può costar a Lei che il sacrificio di tempo che comporta la ricerca di tre persone godenti pubblicamente fama d'indubbia competenza e probità, disposte alla loro volta ad imporsi un ben più grave sacrificio di tempo con l'accettare il mandato di contestare o di riconoscere la incontrovertibilità della Motivazione della risposta data a 43 Quesiti, da sedici autorevoli periti con la compilazione o controllo delle 600 pagine del Vol. IV, Serie C. della Biblioteca Hallesint; risposta integrata dalla seguente dichiarazione:

I sottoscritti periti dichiarano di aver acquistato la certezza assoluta:

che la *Fondazione Universale Hallesint*, organo mondiale di legislazione e giurisdizione economico-fiscale;

appena sorta, in seguito allo sborso del Fondo di Dotazione di lire oro dieci milioni;

senza bisogno, di nuove leggi politiche, di nuove imposte, di accordi con o fra Stati, di permessi od aiuti da parte dell'uno o dell'altro Stato, di innovazioni politiche od economiche; quindi senza dover nulla ottenere o concedere alla violenza o alla ignoranza di masse elettorali e parlamentari;

con la sola forza del tornaconto contrattuale a disposizione di tutte le aziende esistenti e create dalla privata iniziativa, risolventesi nel proporre ad individui, ad aziende private, e pubbliche la stipulazione dei contratti della cooperazione universale; cioè di nuovi contratti i quali, pel fatto di essere di una lucrosità impensatamente più certa ed ingente degli attuali contratti della sopraffazione universale, sproneranno tutti e ciascuno a cooperare al rapido, prodigioso ed indefinito incremento della produzione mondiale del maggior benessere degli individui di ogni plaga e nazione, di ogni classe e professione, di ogni partito e religione;

darà inizio all'èra della pace, della fratellanza, della ricchezza indefinitivamente crescente, a totale e subitaneo capovolgimento delle sorti economiche dell'uman genere;

instaurando un nuovo regime fiscale poggiato sulla volontarietà, o personale tornaconto, a stipulare i contratti della cooperazione universale; un regime mondiale il cui gettito nel corso di pochi lustri supererà quello complessivo delle attuali imposte coercitive in tutte le nazioni del globo, consentendone la graduale e totale abolizione;

personificando la «Società economica delle nazioni», a tutela della indipendenza politica ed economica di ciascun popolo e di ciascuna nazione».

«Essendo questa dichiarazione giudicata incontrovertibile dai numerosi cittadini ai quali devo lo sborso già di circa sei milioni messi a mia disposizione, deve ritenersi che con moltissima probabilità il sacrificio di tempo che Le chiedo d'imporsi, per la ricerca di tali tre persone, varrebbe a procurare all'Ospedale Maggiore l'incasso di tali cento milioni o di quella maggior somma che fosse concordata.

«Nell'intento di indurre tali tre persone ad uno studio tanto meticoloso quanto necessario per scoprire errori e manchevolezze sfuggite alle indagini dei sedici periti e delle centinaia di cittadini sopra nominati (?) mi dichiaro pronto a corrispondere il compenso che sarà richiesto. Anzi la mia proposta è subordinata all'accettazione di tale compenso. La gratuità del mandato non condurrebbe che ad una perdita di tempo, e mi costringerebbe a sostenere inutilmente delle spese ancora più gravi».

Come il Trucco funziona

Dicemmo nel numero di sabato scorso che continuiamo a ricevere lettere su quest'argomento dell'hallesismo in pro' ed in contro. Non possiamo naturalmente far loro posto nè riassumerle. Ci limitiamo per ora a cercar di far capire che cosa sia l'hallesismo e quali vantaggi pratici il signor Trucco abbia saputo derivare dalla sua pretesa scienza economica.

Il volume responso

Il Trucco ha pubblicato un volume di 600 pagine contenente una quarantina di quesiti e la risposta dei suoi sedici periti i quali affermano che tutti i benefici proclamati dal Trucco sono realizzabili con i mezzi da lui ideati e concretati (ideati forse si ma concretati ancora no).

I famosi quesiti che il signor Trucco vorrebbe sottoporre per l'approvazione agli esperti del Governo, quei famosi quesiti del responso peritale (Volume IV serie C) pienamente ammessi dai suoi sedici periti hanno presso a poco la seguente formula:

«Dica il perito col rispondere sì che qualora io fabbricassi una scala dalla terra alla luna tutta l'umanità potrebbe abbandonare il globo terracqueo».

E' naturale che il perito deve dare una risposta favorevole ad un quesito simile il quale però non dice se la scala potrà esser fatta o meno.

L'essenza dell'*hallesismo* ideato dal Trucco consiste nel voler far equilibrare la ricchezza tra le diverse nazioni come se fosse possibile, ad esempio, che gli Stati Uniti lasciassero emigrare in Italia la maggior parte dei loro risparmi per ingrassare le nostre industrie ed uccidere le loro!

Eccitamenti contro il Governo nazionale

Nonostante questa ben problematica situazione il signor Trucco grida ai quattro venti che le sue aziende danno o daranno dei dividendi favolosi ed usando le frasi più aspre eccita incessantemente le masse contro il Governo, se non altro per il fatto che il Governo dell'Hallesismo non ne vuol sapere.

Trascriviamo integralmente alcuni brani di prosa hallesista dal volume intitolato: «Consumatori di tutti i paesi, unitevi!».

Eccoli:

«Consumatori! Non potete sperare salvezza se rimanete con le mani in mano. Non solo lo Stato non ristà dall'estorcervi sempre più danaro per suo conto, e dar modo ai protezionisti di estorcervi almeno il triplo, ma è infarcito di sindacalismo sino al midollo delle ossa.

«Inchinatevi agli uomini del teschio, anch'essi imbevuti di sindacalismo sino al midollo delle ossa; inchinatevi a costoro che vogliono elargirvi la libertà di esser sempre del loro avviso, e domandatevi se vi è possibile rassegnarvi ed essere schiacciati dalla politica, dalla religione e dal fascismo».

Il Trucco dichiarandosi di essere il più meraviglioso genio ed il più grande benefattore dell'umanità, proclama che al sorgere della sua Fumi ognuno diverrà immensamente ricco e felice; non vi sarà più disoccupazione, non vi saranno più guerre, ed i governi non avranno più in loro potere l'economia sociale.

I sistemi reclamistici

Il giornale «La Separazione» è fatto con evidente premeditata intelligenza. Difatti prendete l'ultimo numero e vi trovate la continuazione di una interminabile lettera aperta diretta al sig. Crissinger, presidente della *Federal Reserve Bank*, una lettera aperta al comm. Massimo Rocca, una lettera aperta al Presidente della Cassa di risparmio di Milano e l'autore sa benissimo che quei signori, ai quali sono indirizzate tali epistole non le leggeranno nemmeno ma sa pure che quel numero di «Separazione» andrà nelle mani di dieci, quindici, venti mila persone, tra le quali vi sarà una data percentuale, sia pur minima, la quale dirà: «perbacco, l'*hallesismo*, sta trattando con la più grande Banca d'America, con la Cassa di Risparmio di Milano, ha sfidato Massimo Rocca, un intimo di Mussolini, ma dunque questi sig. *hallestisti*, fanno le cose sul serio; si vede che hanno ragione, tanto è vero che hanno raccolto sei milioni, hanno una dozzina di aziende prospere, per cui bisogna comperar subito qualche quota altrimenti potrebbe darsi che tra breve aumenterà il prezzo. Investendo 250 lire avrò una azione del valore nominale di L. 100; 10 cento di dividendo, più un regalo di lire 2250, al sorgere della F.U.M. un vero affarone!

Se chiedete al Trucco qualche spiegazione sull'hallesismo, egli vi fa un lunghissimo discorso, senza capo nè coda, salta continuamente da un argomento all'altro, vi dice peste di tutti e di tutto e talvolta alzando la voce, vi dipinge a foschi colori le pietose sorti dell'umanità in un prossimo futuro qualora non dovesse sorgere la *Fumi* e così dopo di avervi intrattenuto per più di un'ora, sciorinandovi una quantità di frasi sconclusionate senza nessun nesso logico, senza darvi modo di dire una parola, di rivolgergli la benchè minima domanda, senza dire affatto che cosa sia l'hallesismo, vi congeda e nel riprendere la vostra strada non potete fare a meno di domandarvi se siete desto o pur no.

Lettere senza risposta

Il Trucco ha scritto lunghissime e complicatissime lettere a centinaia e centinaia di spiccate personalità del mondo politico, finanziario, commerciale ed industriale dell'Italia e dell'Estero; nessuno, in Italia, gli ha dato ascolto; anzi nessuno gli ha risposto. Da diverse Nazioni estere gli sono pervenute delle risposte contrarissime alla sua tesi.

I passati governi non l'hanno mai ascoltato, e l'attuale non ne vuol sentire nemmeno parlare, nonostante le molteplici sollecitazioni a mezzo di voluminose lettere aperte ed a mezzo di telegrammi. La stampa fino ad ora, non si è occupata affatto dell'«hallesismo». Dagli adepti del Trucco sono state svolte delle pratiche infinite presso moltissimi illustri personaggi, per spingerli ad accettare di far parte dei diversi consigli d'amministrazione, anche senza versare la cauzione prevista dalla legge, ma nessuno vi ha aderito salvo il conte sen: Alberto Cancelli il quale rassegnò le sue dimissioni subito dopo di aver presieduto per la prima volta ad una adunanza.

La responsabilità del "maestro"

Nessun rimprovero può esser rivolto a tutti gli amministratori dell'«hallesismo», salvo che al Trucco perchè quelli nulla comandano, assolutamente nulla per il fatto che non lo possono. Basti dire che la firma legale è riservata solamente a Trucco e nessuno può firmare nemmeno per procura. Non si muove foglia, non si spende un soldo senza l'autorizzazione di Trucco, ma tutti possono incassare. Anche se qualche sovventore volesse ribellarsi per sapere dove è andato a finire il danaro da lui versato, non sa come fare, dal momento che Trucco ha la maggioranza delle azioni e spera per la sua salvezza nelle azioni «Bagnalo» delle quali si crede proprietario!

Quasi ogni settimana il Trucco trova la maniera per fare una iniezione energica di incoraggiamento, e quindi di fede ai suoi sovventori. Una volta scrive una lettera aperta a Massimo Rocca e dice: «Questa farà smuovere il governo!» un'altra volta va a Milano, torna il giorno dopo, racconta che ha parlato in treno con una grande personalità ed ha avuto affidamenti strepitosi e così giù, un'altra lettera. Poi, un'altra volta va a Napoli, conferisce col conte Matarasso e telegrafa: «Combinato tutto. Il signor C. parta subito per il Brasile». Tornato da Napoli sembrava che avesse tutto il patrimonio di Matarasso in tasca, e figuratevi l'entusiasmo di tutti!

Dopo qualche giorno il signor C. parte per il Brasile e per l'Argentina. Copioso scambio di telegrammi fra Roma e S. Paolo. C. è ritornato, senza un soldo, con molte belle ma vaghissime promesse e con circa 50 mila lire di solidissime spese. Matarasso ride naturalmente!

Un altro giorno il Trucco racconta che ha combinato tutto con il governo della Germania, poi col presidente della Congregazione di carità di Milano; da un mese sta scrivendo una lettera-volume al presidente di una banca di New York e così a furia di colpi di scena sensazionali, chi è a lui dintorno rimane a bocca aperta, ascolta, sorride di compiacenza, si gode il solletico della speranza e si nutre di speranza mentre le spese gravissime corrono e il danaro dei sovventori va sfumando in uno sperpero di energie, di attività che portano a nessun costrutto.

Giunti a questo punto ci chiediamo se, dal momento che i governi che si sono succeduti, le centinaia e centinaia di spiccatissime personalità d'ogni specie, e i vari economisti stranieri hanno condannato lo «hallesismo» sia con risposte negative scritte e verbali, sia col non rispondere affatto agli inviti, alle esortazioni ed alle sfide del Trucco, sia col più assoluto silenzio, o emettendo pareri sfavorevoli è lecito dopo tutto questo che il Trucco continui ancora a raccogliere milioni dal pubblico per sperperarli in imprese più o meno sballate e con poteri assoluti?

La risposta a questa modesta domanda è la ragione unica che ci ha spinto a pubblicare le nostre osservazioni.

Il battesimo della contessina Maria Ludovica

La cerimonia a villa S. Severino alla presenza dei Sovrani

TORINO, 4. — Con una cerimonia intima, ristretta esclusivamente alle famiglie, la contessina Maria Ludovica Calvi è stata battezzata oggi con rito cristiano nella bella cappelletta di Villa S. Severino, in corso Moncalieri, con una magnifica giornata piena di sole.

Alla cerimonia hanno partecpato il Re, la Regina che era madrina della neonata e il Principe Ereditario come padrino.

Il Re, accompagnato dal generale Cittadini, è giunto stamane a Torino in treno speciale partito da Roma domenica sera come bis al direttissimo n. 6 e arrivato a Porta Nuova stamane alle 9.50. Le autorità di polizia avvisate nella notte dell'augusta visita avevano preso le consuete disposizioni di ordine provvedendo a tenere completamente sgombra la stazione. L'arrivo è avvenuto in forma privata; tuttavia alla stazione vi erano il Prefetto, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, il conte Giorgio Calvi ed il genero del Sovrano, capitano Calvi.

Il Re si è recato direttamente in automobile al Palazzo Reale.

Il Principe Ereditario era giunto invece ieri mattina da Roma con il direttissimo ordinario delle 9.30 che ebbe un ritardo di 45 minuti causato, dopo Genova, da una interruzione di corrente elettrica. Il treno, trainato da due locomotori, sui quali viaggiavano ingegneri ferroviari, era anche scortato da qualche funzionario di P. S.

Nello stesso treno avevano fatto il viaggio da Roma alcuni reparti della Milizia Nazionale scortanti i gagliardetti recati alla Capitale per l'adunata fascista, e, poichè la presenza del Principe era nota, appena il treno fu fermo, i fascisti scesero allineandosi sotto la pensilina mentre una musica pure fascista, intonava l'inno *Giovinezza*.

Il Principe fu col *presentatarm* e con il gesto romano dai militi.

Le autorità erano state dispensate dal recarsi ad ossequiare il Principe.

La Regina ed il Principe hanno trascorso la giornata di ieri a Villa San Severino e verso le 22 si sono recati al *Teatro Regio* dove si rappresentava il «Barbiere di Siviglia» in serata popolare. La Sovrana ed il Principe hanno preso posto in un palco di secondo ordine attiguo al grande Palco Reale. La enorme folla che gremiva il teatro è stata grandemente sorpresa riconoscendo la Regina ed il Principe ed ha improvvisato una dimostrazione affettuosa che si è rinnovata più volte mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale fra le acclamazioni anche degli artisti e delle masse che dal palcoscenico hanno unito i loro applausi a quelli del pubblico.

La Regina ed il Principe hanno dovuto affacciarsi più volte a ringraziare mentre la folla ripeteva le sue acclamazioni entusiastiche.

Questa mattina i Sovrani ed il Principe Ereditario si sono recati a Villa San Severino. Il Re si è mostrato lietissimo quando la Principessa Jolanda gli ha fatto portare, avvolta in finissime trine, la sua creatura dagli occhi profondi e neri.

I Reali si sono trattenuti lungamente presso la figliuola, poi hanno fatto ritorno a palazzo Reale dove a mezzogiorno ha avuto luogo una colazione di 20 coperti.

Nel pomeriggio i Sovrani ed il Principe, insieme all'ammiraglio Bonaldi, alla contessa Bruschi Falgari, sono ritornati in casa Calvi per la cerimonia del battesimo.

Questa ha avuto un carattere come ho detto, intimo. Oltre alla famiglia Calvi erano presenti i parenti dello sposo, marchesa Paola Della Valle, dama d'onore della principessa Laetitia, che ieri stesso aveva ospitato a pranzo nel suo magnifico palazzo di via Carlo Alberto la Regina ed Principe ereditario con l'ammiraglio Bonaldi e la contessa Bruschi Falgari.

Erano pure presenti oltre alla marchesa Della Valle, il conte e la contessa Averoldi ed il barone Vittorio Cavalchini di S. Severino, zii dello sposo, nonchè i cugini conte e contessa Este e Bona Gambaro, il conte Massaguido, oltre i cugini di secondo grado barone Alessandro Guidobono e generale barone Gregorio Cavalchini, la contessa Riccardi e la contessa di S. Martino. Da Roma la principessa Iolanda poi ha fatto venire per la cerimonia una amica della sua giovinezza che è figlia di un medico.

Il battesimo della piccola Maria Ludovica è stato impartito dal parroco di S. Vito don Michele Ferrero assistito da un cappellano di Corte. La Villa S. Severino come è noto dipende dalla piccola parocchia di S. Vito posta sulla cima della collina Torinese.

Il corredino battesimale è stato fatto espressamente confezionare dalla Regina ed è un gioiello di finezza e di buon gusto.

I Reali hanno lasciato la Villa di S. Severino verso sera rientrando a palazzo reale dove era allestito un pranzo di 30 coperti, come a mezzogiorno. E' quasi certo che la partenza dei reali e del principe avverrà stasera dopo la partenza dell'ordinario diretto di Roma delle ore 20.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo per lo scandalo del giuoco dinanzi al Giudice istrutt.

Siamo in grado di confermare la notizia da noi data ieri l'altro, sul passaggio del processo per lo scandalo del giuoco dalla R. Procura al Giudice Istruttore.

Nel corso della settimana certamente si conosceranno le finali decisioni dell'Autorità inquirente.

Grave causa per estorsione

Si è discussa innanzi la 7. sezione penale una grave causa per estorsione.

Nell'agosto u. s. tal Cicerchia Renato, da Palestrina, vedendo a Fiuggi una signora a lui nota a passeggiare con una persona diversa dal marito, e ritenendo che tale passeggiata fosse di natura... sentimentale pensò di sfruttare la involontaria scoperta e scrisse alla signora intimandole di inviargli a mezzo lettera raccomandata diretta ad un falso nome, la somma di lire 500 altrimenti avrebbe rivelato al marito quanto aveva visto.

La signora portò la lettera ai RR. CC. i quali inviarono una lettera all'indirizzo dato e piantonarono l'ufficio postale. Il merlo cadde nella rete poichè, presentandosi a ritirare la lettera, venne arrestato. Stretto dallo interrogatorio non potè negare e confessò tutto detto anche che la lettera era stata scritta di suo pugno. Venne pertanto rinviato a giudizio di estorsione, e dallo svolgimento della causa risultò accertata pienamente la sua colpevolezza.

La difesa sostenne il vizio parziale di mente dello imputato ed il Tribunale, accogliendo completamente le richieste del difensore, ha concesso al Cicerchia la minorante richiesta condannandolo a cinque mesi di reclusione per tentata estorsione, col beneficio della condanna condizionale.

Presidente comm. Di Capua, Pubblico Ministero cav. Benedetti. Difensore avv. Amadio Enrico.

GLI SPORTS

Gli "sports" olimpionici invernali

La corsa di «bobsleighs»

CHAMOUNIX, 4.

La corsa di «bobsleighs» è cominciata ieri con un tempo magnifico. La Pista è molto dura e completamente gelata.

La prima squadra francese si è rovesciata 2 volte ed ha abbandonato la gara.

La seconda squadra francese ha fatto una discesa magnifica. Le prove continuano. I risultati saranno conosciuti domani a mezzogiorno.

La squadra vincente sarà quella che otterrà la miglior media nelle quattro discese.

Nella finale di hockey il Canadà ha battuto gli Stati Uniti con sei punti a uno.

Nella prima batteria di bobsleigh la squadra svizzera di Leysin ha stabilito il *récord* olimpico in 1 minuto 25" e 2/5, vincendo la Gran Bretagna, il Belgio e la Francia.

Ecco l'esito finale delle corse di bobsleigh: 1. Svizzera, (squadra del capitano Schorrer) in 5'45"54; 2. Gran Bretagna, capitano Horton) in 5'48"; 3. Belgio (capitano Roome) in 6'2"; 4. Francia (capitano Berg) in 6'42"; 5. Gran Bretagna, (capitano Hoton) in 6'40"; 6. Italia (capitano Olivieri) in 7'15".

AVIAZIONE

Pescara con il suo elicottero batte il record mondiale

PARIGI, 3

Proseguendo nei suoi esperimenti con l'elicottero di sua invenzione, l'ingegnere Pescara è riuscito a Issy les Moulineaux, a tenere l'aria per 10 minuti e 10 secondi, compiendo un percorso di 750 metri a circuito chiuso. Questo volo, controllato dai cronometristi ufficiali Carpe e Dolfus batte il record di durata già stabilito dal Pescara, il 16 gennaio scorso con 8 minuti e 13 secondi. Con questo volo l'ing. Pescara ha inoltre stabilito il record del mondo; ma egli incoraggiato dall'odierno successo ottenuto, si ripromette di coprire il percorso di un chilometro in circuito chiuso allo scopo di assicurarsi il premio stabilito dall'Aero Club di Francia.

La corsa a coppie vinta dagli italiani

MILANO, 4. — Ieri al Palazzo dagli Sports si è disputata la corsa a coppie delle 12 ore alla quale hanno partecipato numerosi corridori italiani e stranieri. Ecco la classifica:

1.o Girardengo-Belloni, con punti [illegible]; 2.o Deruyter-Godivier con punti 38; 3.o Buysse-Oliveri con punti 15; 4.o Brocco-Debaets con punti 14; 5.o Egg-Linari con punti 37, a due giri; 6.o Robotti-Agostoni, punti 12 a due giri; 7.o Sivocci-Ferraio, punti 47, a tre giri.

Nelle 12 ore sono stati percorsi km. 445,080 alla media orario di km. 37,140.

BOXE

"Erminio Spalla non è un affarista"

Il «New York Herald» riportando l'opinione di un «manager» americano così riferisce circa le precedenti trattative di Erminio Spalla:

«Spalla, campione europeo aveva ricevuto quasi contemporaneamente due offerte entrambe molto buone per quanto di entità molto diversa. La prima di 15.000 dollari (circa 300.000 lire) per incontrare Gene Tunney a Nuova York: e per questa proposta aveva accettato dal suo manager americano (sic) un anticipo di 500 dollari (più di diecimila lire). La seconda offerta era di 4.000 dollari (ossia oltre 80 mila lire) per battersi con l'italo-argentino Luigi Angelo Firpo.

Spalla ha preferito partire per il sud-America. Di qui l'opinione che Spalla nei suoi contratti non è un affarista.

Il Campionato Italiano

Nella giornata di ieri le squadre di testa nei due gironi si sono notevolmente avvantaggiate. Ecco i risultati:

GIRONE A — Milano: Internazionale b. Virtus 2-0 — Casale: Casale b. Padova 1-0 — Livorno: Livorno b. Sampierdarena 2-0 — Brescia: Juventus b. Brescia 2-0 — Novara: Genova b. Novara 2-1 — Alessandria: Alessandria b. Modena 5-0.

GIRONE B — Bologna b. Milan 4-0 — Vercelli: Pro Vercelli b. Pisa 4-1 — Genova: Doria b. S.P.A.L. 3-3 — Spezia: Spezia-Novese 1-1 — Legnano: U. S. Cremonese b. Legnano 3-1 — Torino: Torino-Hellas 1-1.

LAZIO — Roma: Fortitudo-Alba 0-0 (sospeso per incidenti) — Roma: Tivoli b. C.R.I.A. 3 a 0.

CAMPANIA — Torre Ann.: Savoia b. Internaples 3-0 — Salerno: Bagnolese-Salernitana 1-0 (sospeso per incidenti).

PUGLIE — Taranto: Taranto b. Foggia 1 a 0.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

La musica, il fasto, l'eleganza dei costumi e la bellezza delle donne, fecero dimenticare a Orjules le sue preoccupazioni. Ballò, scherzò, fece una corte discreta a due o tre delle sue dame. A mezzanotte, fu servita la cena e subito dopo, il Principe, stanco, rientrò al palazzo, chiedendo che la festa continuasse senza di lui. Appena uscito, la contessa Salmagrande saltò su una sedia e propose, fra le acclamazioni dell'assemblea, una farandola nei giardini. Tutti si precipitarono subito fuori e l'orchestra si collocò sulla terrazza. La contessa perdette la testa, e la farandola, precipitando lungo la scala andò a finire nei viali.

Orjules s'abbandonava all'ebbrezza generale. La musica arrivava a ondate; fra gli alberi, ai raggi della luna, la compagnia mascherata aveva qualcosa d'irreale e di fantastico. D'un tratto, all'angolo di un boschetto, apparisce un monaco, col cappuccio sugli occhi, e le mani nelle maniche della tonaca.

La Salmagrande diede in un riso.

— Frate Pacifico! Si giurerebbe che è lui! Scommetto che è il marchese Arcigallo.

— No — esclamò la Del Guercione — è Pappalarace.

Orjules non sapeva che pensare. Era Vautrin?

— Presto — esclamò il barone Guastamichele — facciamogli cerchio intorno. Non lo lasceremo scappare, se non avrà detto chi è.

Attorno al monaco si formò il giro tondo, tutti ballavano e cantavano, ma egli restava immobile. Tosto un grido si udì:

— Arrestatelo! Arrestatelo!

Era Boardo che, dopo accompagnato il Principe, tornava correndo. Gli invitati eccitati, credevano uno scherzo e continuavano le loro follie. Rompendo il cerchio Boardo si precipitò sul monaco, che con un pugno gli rincalzò il turbante fino al mento, e fra le risa e gli applausi, prese le gambe di lui, se le buttò sul collo, seguito dagli invitati, esilarati.

Appena Boardo fu riuscito a sbarazzarsi del turbante si rialzò, furibondo nel vedere quelli che ridevano. In mancanza d'altra arma, tirò fuori la sciabola di latta che portava alla cintura e partì al galoppo attraverso i giardini, agitando le gambe corte e gridando con voce strangolata:

— Il monaco! Arrestate il monaco!

Ma egli aveva fatto i conti senza gl'invitati. Ubbriacati dal ballo, dai vini, dall'orchestra che s'era avvicinata e suonava musica vivace, dall'aspetto romantico dei giardini illuminati, pieni, finalmente, dell'allegria fantastica che dà il fatto d'essere mascherati, costoro non riuscivano a persuadersi che il barone facesse sul serio: credevano un intermezzo buffo. Perciò si dispersero fra gli alberi, convinti che il monaco fosse un invitato in maschera; felici, del resto, di tormentare Boardo, che essi disprezzavano e detestavano, si accanivano a sbarrargli il passo. Si nascondevano dietro una siepe e poi strillando gli saltavano sulla schiena. Oppure, stendevano una sciarpa attraverso un sentiero oscuro: il barone vi metteva piede e faceva un ruzzolone. Lo confondevano, chiamandolo da tutte le parti, e, quando si precipitava, trovava uno o due donne, che, vedendolo, gemevano dalle risa. Boardo esasperato, stava per mettersi a piangere. Rosso di rabbia brandiva la sciabola di latta: il prigioniero scappato; la sua autorità, menomata... Finì per chiedere ai domestici di proseguir la caccia.

Alla fine, gl'invitati, senza fiato, l'avevano abbandonato, per occupare la sala dei rinfreschi. Orjules in quella lo raggiunse, e cercò di tirargli fuori qualche spiegazione ma era difficile, perchè il barone era senza fiato.

— Il miserabile è scappato! Abbiamo commesso l'errore di non perquisirlo... Aveva in saccoccia grimaldelli e pinzette.... Le ho trovate nello stanzino... Correte... Non ne posso più.

Orjules si precipitò deciso a favorire la fuga di Vautrin. Correndo lungo le siepi, chiamava piano: «Quattordici... Quattordici...» ma inutilmente.

Di colpo, sentì gridare:

— Lo tengo!

Riprese a correre. La voce di Boardo risuonava di nuovo, in direzione della Grotta D'Anfitrite. Orjules, trattenuto spesso dal mantello che s'attaccava ai rami, giunse alla sponda altissima di un canale e cercò il sentiero per discendervi, quando intravide, al basso, all'entrata della grotta il Barone e Vautrin avvinti. Il falso eremita si strappò subito alla stretta dell'avversario che, allora afferrò una pistola e fece fuoco, ma inutilmente.

— Ah canaglia! — ruggì Vautrin — Vuoi bruciarmi, eh? Sarai cotto tu. Giù, nella marmitta!

Afferrando il Boardo colle braccia erculee, lo buttò nel bacino d'acqua bollente dove l'altro cadde urlando — e fuggì.

Orjules esitò un momento, domandandosi se dovrebbe tentare o no di ripescare il Barone, ma pensò che non arriverebbe a tempo in fondo al canale. Corse allora sulla riviera dell'isola indovinando che Vautrin avrebbe tentato di salvarsi a nuoto. Appena arrivato sentì un tonfo seguito da parecchi colpi d'arma da fuoco. Alcuni servitori avevano veduto Vautrin gittarsi nell'acqua e si sforzavano di raggiungerlo.

Ma una nuvola passò sulla luna e all'improvviso, nel silenzio, una voce lontana e motteggiatrice, gridò:

— Frate Pacifico è morto, e il signor Quattordici è vivo!

I servi fecero fuoco, di nuovo, ma a casaccio e più per dar prova di zelo che per altro. Orjules, tornò allora alla grotta. Vi incontrò qualcuna delle sue guardie, che, avendo trovato il turbante e la pistola di Boardo, tentavano con pertiche, di recuperare il cadavere. Gli sforzi furono inutili. Il domani mattina solamente si vide galleggiare e girare sull'acqua bollente quello ch'era stato il barone Boardo, e non era più, adesso, se non un cadavere gonfio e cinereo, vestito di cenci sbiaditi. I suoi occhi, finalmente aperti, ma fissi, contemplavano il cielo sereno.

CAPITOLO XXV

Per prudenza, Orjules non lasciò l'Isola Verde per tutta la giornata, e la notte non s'avvicinò al Padiglione dello Zodiaco. Il giorno dopo, prese una barca e andò diritto all'albergo *Testa di Moro* dove Crè l'accolse con un fuoco di fila di facezie.

— Eh, signor pauroso, avevo ragione di far credito a quel meraviglioso signor Quattordici? Credete a me: Quell'uomo è capace di tutto. Gli si potrebbero tagliare mani e piedi, che li sostituirebbe rubando i vostri. Che audacia!

— Riconosceta — disse Orjules — che c'era di che essere preoccupati. Potevo immaginare che portasse con sè una officina da fabbro?

— C'è da aspettarsi tutto, da parte di Vautrin. L'ho visto quest'a mane. M'ha ricevuto in veste da camera fresco come una rosa, bevendo il cioccolato che gli aveva preparato Carlina. Ma che si dice al Palazzo?

— Il Principe è ammalato di paura, e sta in letto febbricitante, tremando. Ha appena avuto la forza di nominare a successore del barone, un certo Pizzaca, un ometto magro, ficchino, antico segretario del barone. Parrebbe scaltro, ma non vale il predecessore.

— Tanto meglio per noi — disse Crè. — A proposito, venite a pranzo da me, domani sera: ho invitato Beyle, il Console. Faremo in modo che non ci secchi troppo con le sue conquiste.

Orjules attendeva la sera con impazienza, tanta voglia aveva di rivedere Nina. Appena aveva raggiunto i muri del padiglione, la finestra s'aprì e la fanciulla sporse la testa.

— Pietro Antonio!

Egli trasalì e d'un salto fu sul banco. Nina gli gettò le mani sulle spalle ed esclamò:

— Vi rivedo!... Non respiro più, da avantieri sera!... Ho avuto tanta paura di quei gridi, di quei colpi!... Ero dietro questa finestra, non osando mostrarmi e tremavo... Finalmente, Dio sia lodato: voi siete vivo!

Si sporgeva, per guardarlo meglio. I loro occhi si incontrarono. E senza che Orjules avesse detto nulla, Nina abbassò la testa e la lasciò cadere sul cuore del giovane.

— Nina — mormorò egli — mia piccola Nina, vi amo...

Ella alzò un poco il viso, bagnato di lacrime.

— Anch'io, Pietro-Antonio, vi amo...

Orjules si piegò su lei. Le loro bocche si unirono, ed egli sentì, mescolato alle dolcezza delle sue labbra il sale delle lacrime. Ma ella si sciolse e disse:

— Pietro-Antonio, m'amerete sempre?

— Sempre, Nina.

— Fino a...

— Al punto di sposarvi, appena lo potremo.

— Voi sposereste una bastarda?

— Voi siete la mia Nina cara.

Ella fece come i colombi che tubano, rannicchiandosi tutta, gettò le braccia al collo di Orjules e gli porse il viso.

— Ripetetelo, Pietro-Antonio.

Egli obbedì e la prese fra le braccia. Asciugò gli occhi umidi, baciò i begli occhi palpitanti, le labbra che fremevano. Ella si stringeva a lui, lo respingeva dolcemente per meglio vederlo, e, di nuovo, posava la testa sul suo cuore. Poi si contenne, ebbe un riso dove tremava ancora un singhiozzo.

— Sono pazza... Raccontatemi quel che faceste ieri.

Orjules le disse tutto. Ella l'ascoltava con gli occhi scintillanti, e, quando egli ebbe finito, disse, risoluta:

— Giacchè Boardo è morto, non abbiamo più da temer nulla. Ne ho abbastanza della clausura. Voglio uscire e passeggiare con voi nei giardini.

Orjules tentò di protestare.

— Ah — diss'ella ridendo — non comincerete mica a contraddirmi.

— Ma, Nina...

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

La Polonia, l'Italia e l'Europa

(Intervista col Ministro Zaleski)

IL DOTTOR ZALESKI

C'è in Europa una nazione che per la sua postura geografica è destinata ad essere il ponte tra l'Oriente e l'Occidente; una nazione il cui suolo è ricco di grandi risorse minerarie; un popolo il cui temperamento è affine a quello italiano; una gente che in arte ha dato al mondo Mickiewicz e Chopin, e nella religione della patria autentici eroi come Kosciuscko e Poniatowski.

Ho nominato la Polonia ed il popolo polacco.

Nel momento in cui le forze politiche d'Europa si trovano in una fase di riassestamento — specialmente dopo il Patto italo-jugoslavo e l'accordo franco-cecoslovacco — a noi sembra che la Polonia sia da tener d'occhio con particolare attenzione. E per poterlo fare, è indispensabile conoscerla un po' meglio. Essa, con le sue simpatie verso la Francia; con l'atteggiamento di vigile attesa verso la Russia; coi suoi timori pel contegno della Germania; con l'alleanza che la salda alla Rumenia; coi motivi di contrasto con la Cecoslovacchia, costituisce un punto delicato dello schacchiere europeo nel dubbio gioco politico della Francia e dei Balcani: gioco che non può non influenzare anche la nostra politica, sia pur da lontano.

Abbiamo creduto opportuno quindi di fare cosa utile chiedendo al Dott. Zaleski, ministro di Polonia, di volerci cortesemente accordare una esauriente conversazione sui problemi che agitano al presente il suo paese, con speciale riferimento alle condizioni generali d'Europa. Ed egli ha acconsentito di buon grado.

La prima domanda che gli abbiamo rivolta è stata intorno alle condizioni economiche della Polonia, visto che le quotazioni del marco polacco non accennano ancora a mettersi sulla via della stabilizzazione.

Situazione economica

— La situazione economica — ci ha risposto il Ministro — deve essere considerata sotto due punti di vista nettamente divisi: situazione commerciale ed industriale e situazione finanziaria.

La prima, date le condizioni floride dell'industria parzialmente ricostituita ed adattata ai nuovi bisogni e in parte creata addirittura, date le grandi ricchezze del sottosuolo polacco e dato lo stato florido dell'agricoltura, è ottima. Il nostro bilancio commerciale è dall'anno scorso attivo. Esportiamo di già quantità notevoli di grano e di altri prodotti agricoli all'estero.

Quanto poi alla situazione finanziaria essa non è soddisfacente. La svalutazione della moneta polacca e lo sbilancio attuale costituiscono conseguenze inevitabili delle condizioni nelle quali è nato lo Stato polacco. Esso sin dal suo primo apparire alla vita libera dovette accollarsi pesi d'ogni sorta; dovette provvedere alla ricostruzione del paese raso al suolo durante la grande guerra; dovette sostenere la guerra contro i bolscevichi nel 1920; dovette pensare nuovamente alla ricostruzione delle parti devastate durante l'invasione bolscevica. In tali condizioni la moneta polacca doveva necessariamente subire gravi scosse, mentre il successivo acceleramento della sua svalutazione va attribuito in parte, e non minima, alla situazione generale dell'Europa centro-orientale.

— Quali provvedimenti ha preso il governo per fronteggiare la situazione?

— Il governo polacco ha testè elaborato un programma di risanamento finanziario basato sulla creazione d'una banca d'emissione e quindi sul cambiamento della valuta esistente e sul sistema di rigide economie da un lato e dall'altro sull'energica adozione di un più efficace sistema di esazione e di valutazione delle imposte. Queste ultime, secondo il nuovo criterio fiscale, saranno esatte riferendole al franco oro, facendo cioè pagare un certo numero di marchi-carta corrispondenti ai marchi-oro fissati dal fisco. La nuova moneta polacca sarà intieramente garantita dalla riserva metallica già accumulata nelle casse del Tesoro. In tal modo nel febbraio prossimo si calcola di avere il pareggio del bilancio statale e quindi un successivo miglioramento generale della situazione economica e finanziaria.

Russia, Germania, Piccola Intesa...

Passando poi nel campo politico, abbiamo chiesto:

— E i vostri rapporti con la Russia?

— I nostri rapporti con la Russia sono basati sul Trattato di Riga concluso nel 1921. Ultimamente la Polonia, come è noto, ha riconosciuto il cambiamento avvenuto in Russia con la costituzione dell'Unione federativa delle Repubbliche sovviettiste. Nello scambio di note diplomatiche avvenuto in questa occasione la Russia si è obbligata ad eseguire le clausole del trattato fino ad ora non eseguite, mentre la Polonia ha ripreso i normali rapporti diplomatici nominando il ministro Darowski a suo rappresentantante a Mosca.

La Polonia sin dalla conclusione del Trattato di Riga ha dato prove delle sue attitudini pacifiche ed ha buone speranze che anche da parte russa nulla verrà a turbare i rapporti pacifici che regnano fra i due paesi.

— E i vostri rapporti con la Germania?

— Non voglio nascondere che esistono delle questioni difficili da risolvere fra la Polonia e la Germania, ma la Polonia, che desidera sopratutto la sua completa ricostruzione interna ed il mantenimento della pace europea, non s'opporrà certamente alla pacifica soluzione di esse.

— Quale sarebbe l'atteggiamento della Polonia verso la Piccola Intesa?

— La Polonia vede nel gruppo delle potenze denominato Piccola Intesa una garanzia per i trattati di pace e per il mantenimento dell'equilibrio europeo. D'altra parte la Rumenia è nostra alleata. Con la Jugoslavia manteniamo relazioni amichevolissime e quanto alla Cecoslovacchia, essa ha tanti interessi comuni con noi che si può ben prevedere il dissiparsi di tutti i malintesi fra Varsavia e Praga.

...e Italia

— Ci dica ora, Eccellenza, dei rapporti fra Italia e Polonia.

— Non potrebbero essere migliori. L'Italia ha reso alla Polonia tanti e tali servizi ch'Ella può ben dire ai suoi connazionali con quanto affetto fraterno la sua grande Patria è popolare ed è amata in Polonia. Tanti e tali interessi comuni, tante e tali comunanze d'ideologia politica costituiscono i nostri comuni pregi e visi, che dir si voglia, che tutto ci unisce e nulla ci divide.

Quanto ai rapporti economici bisogna dire che già dal 1919 l'industria italiana prese parte importantissima nella ricostruzione dell'industria polacca importando in Polonia una rilevante quantità di macchine e materiale industriale d'ogni genere. Ma in modo speciale nel 1923 il capitale italiano dimostrò un interessamento maggiore per gli investimenti industriali in Polonia. Così furono accordate al capitale italiano delle concessioni nel territorio carbonifero nella Slesia polacca; così s'addivenne ad una serie di accordi di collaborazione tra l'industria polacca e le grandi ditte italiane, come Ansaldo, Breda, Fiat, ecc. Le Ferrovie statali polacche passarono delle importanti ordinazioni di materiale rotabile ferroviario all'industria metallurgica italiana. Ultimamente un consorzio italiano nonostante la grande concorrenza di altri consorzi inglesi, francesi, ecc. ottenne un'opzione per presentare un piano di prestito al governo polacco, garantito con immobili ed introiti del Monopolio statale dei tabacchi e con una fornitura regolare del tabacco al monopolio stesso.

Le sfere finanziarie e commerciali italiane, assieme al grande pubblico, spesso non si rendono ancor conto dell'importanza economica della Polonia confondendo il nostro stato con una qualunque appendice della Russia o della Germania. La Polonia si trova al sesto posto nella gradazione delle potenze europee per popolazione (30.000.000), e al quinto (386.300 chilometri quadrati) per il territorio.

Essa possiede ferro, petrolio, carbone, salgemma, zinco, potassa, argento, foreste. La Polonia è un paese eminentemente agricolo, a forte produzione, atto all'esportazione. Il suo territorio ha una grande importanza come territorio di transito per tutto l'Oriente europeo. Varsavia e Leopoli sono i nodi ferroviari più importanti d'Europa per la loro irradiazione verso la Russia.

— Quale è l'attitudine dell'opinione pubblica in Polonia nei riguardi dell'accordo italo-jugoslavo?

— L'opinione pubblica polacca saluta con soddisfazione sincera questo accordo come un'altra prova del fatto che si sta solidificando la pace europea si necessaria al benessere dell'umanità. Esso aggiunge un altro legame ai tanti esistenti fra l'Italia e la Polonia, la quale tende a collaborare sinceramente con le potenze decise a mettere in opera tutte le loro forze per ristabilire l'equilibrio economico europeo.

Muzzafer bey a Centocelle e Ciampino

visita le squadriglie aeree

S. E. Muzzafer bey, ispettore generale del Servizio Aereo turco e capo della Missione aeronautica turca che è giunta ieri in Italia per rendersi conto della nostra organizzazione aerea ha visitato ieri la squadriglia del Commissariato e le squadriglie del Gruppo da Ricognizione al campo di aviazione « Francesco Baracca » a Centocelle, e l'aeroscalo dei dirigibili a Ciampino.

Alla squadriglia del Commissariato è stato ricevuto dal comandante la squadriglia, Conte Marazzani che ha accompagnato l'illustre visitatore ed i suoi ufficiali addetti, nella visita agli apparecchi.

Durante la visita al campo di Centocelle due apparecchi pilotati dai tenenti Granzarolo e Guerra hanno compiute delle evoluzioni sul campo.

Un'opportuna disposizione

del Commissariato per l'Aeronautica

L'Intendenza generale del Commissariato per l'Aeronautica, ha impartito precise disposizioni perchè in questo periodo delicatissimo della ricostruzione aeronautica italiana, in cui ha luogo la presentazione dei nuovi tipi di apparecchi sperimentali, dirigibili, aeroplani, idrovolanti, motori ed accessori e che debbono essere sottoposti a collaudo e giudicati per la nuova dotazione del materiale aeronautico, sia mantenuto da parte degli organi dipendenti, e da parte anche degli industriali d'aeronautica, il più assoluto riserbo.

Le ragioni che giustificano questo provvedimento sono varie e complesse, ma esse rispondono ad un concetto unico che si identifica sulla necessità che venga mantenuta la più scrupolosa riservatezza su di una materia che interessa precipuamente la nostra difesa nazionale.

Il Direttorio della Federazione Tecnici Agricoli

Si è riunito il Consiglio della Federazione nazionale tecnici agricoli per la nomina del direttorio.

Sono stati eletti per i laureati: dott. Gardi, dott. Cecconi, dott. Bossa. Per i diplomati, agronomi: Lentini, Farneti, Scagliarini. Per i pratici, sigg. Balestri, Migliorni, Tarantini. A segretario della federazione è stato nominato il dott. Angelini.

I parenti di Enrico Toti al Quirinale

Il Re ha ricevuto in udienza particolare nel Palazzo del Quirinale i congiunti di Enrico Toti, i quali, accompagnati da Tomaso Sillani, gli hanno fatto omaggio del primo esemplare delle « Lettere di Enrico Toti » apparse in questi giorni alla luce.

L'istruzione obbligatoria dei sordo-muti

Un Decreto Reale del 31 scorso dicembre pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» di sabato, provvede alla obbligatorietà della istruzione ai ciechi ed ai sordo-muti, argomento che è stato trattato nell'ultimo Congresso dei sordo-muti tenuto a Roma, vigorosamente illustrato dal prof. Francesco Micheloni, e sostenuto dalla «Tribuna»; con ferma coscienza di difendere una giusta causa.

Così l'obbligo scolastico è esteso ai ciechi ed ai sordomuti (che non presentino altre anormalità) fino al sedicesimo anno di età, e il Decreto fissa le norme per determinare quali, degli attuali Istituti che provvedono alla educazione dei sordo-muti e dei ciechi dovranno accogliere gli scolari obbligati, la misura dei contributi che lo Stato pagherà agli Istituti privati che assumono tale cura, le trasformazioni da apportarsi agli statuti dei singoli Istituti ed all'ordinamento didattico di essi, perchè possano rispondere ai nuovi compiti loro assegnati.

E il Decreto — dando ragione alla tesi sostenuta con tanta competenza dal prof. Micheloni, che vede così realizzata la sua teoria — dispone che nessuno può essere nominato direttore, insegnante o assistente nelle Scuole per sordo-muti, se non è provveduto di una speciale titolo di abilitazione, rilasciato da scuole appositamente istituite. E, nel contempo, stabilisce la istituzione di una Scuola per insegnanti e maestri istitutori dei ciechi, e che i posti necessari al funzionamento della Scuola di metodo di preparazione dei maestri dei sordo-muti presso il R. Istituto dei sordomuti di Milano continuino ad essere conferiti mediante incarico con retribuzione.

Il Ministero della P. I. ad incominciare dal 1. luglio p. v., disporrà di due milioni annui per istituzione e mantenimento della Regia scuola per insegnanti e assistenti dei ciechi; istituzione e mantenimento dei giardini d'infanzia per ciechi e sordomuti; adattamento e miglioramento dei locali degli istituti dei ciechi e sordomuti; acquisto di arredi e materiale scolastico per le scuole e gardini suddetti; borse di studio a favore dei sordomuti e per qualsiasi altra provvidenza a favore dell'istruzione e dell'educazione dei ciechi e dei sordomuti.

La traversata del deserto libico meridionale

Hassaneim Bey, che nel 1920 accompagnò Rosita Forbes durante il viaggio alle oasi di Cufra, ha per primo e per la prima volta attraversato il Deserto libico meridionale, una delle regioni ancora vergini e mai percorse da esploratori africani.

Hassaneim Bey partì nel gennaio 1923 da Solum verso l'interno, visitando le oasi di Sina, Giarabub, Gialo, Bir Sighem e fermandosi poscia parecchio tempo a Cufra.

Da qui, il 15 aprile, incominciò la traversata in direzione meridionale, lasciando ad occidente la via carovaniera diretta alle regioni del Lago Ciad. Per diecianove giorni la marcia si svolse per regioni prive di ogni vegetazione, eccettuate le due oasi, finora sconosciute di Ouenat e Arkenu. Verso la metà di maggio egli raggiunse l'Erdi, ove il paesaggio incomincia a farsi ondulato ed erboso. L'acqua però si trovava raramente. In giugno raggiunse El Fascer, nel Darfur, donde fu iniziato il ritorno per il Sudan anglo-egiziano e l'Egitto.

L'esploratore ha potuto fissare la sua rotta mediante teodolite e compasso.

Interruzione di comunicazioni telegrafoniche

per una violenta bufera di neve nel Napoletano

A causa di una violenta bufera di vento scatenatasi la scorsa notte nel Napoletano, tutte le linee telegrafiche e telefoniche della regione subirono gravi danni per caduta di pali. Sono interrotte le comunicazioni tra Napoli e l'Italia settentrionale, meno Roma e Milano, e quelle con la Calabria, la Basilicata e la Sicilia, meno Palermo con cui Napoli corrisponde a mezzo del cavo.

I circoli delle costruzioni stanno provvedendo ai lavori per la riparazione dei guasti, che però sono resi molto difficili dalla persistente bufera.

I rapporti culturali italo-ungheresi

BUDAPEST, 2.

(I. S.) — Per curare le relazioni intellettuali italo-ungheresi da due anni lavora efficacemente una società che — presieduta da S. E. Alberto Berzeviczy, presidente dell'Accademia ungherese e composta dalle più alte personalità della Capitale — ha preso il primo posto fra le società esistenti a Budapest. Recentemente, in una solenne seduta pubblica s'è commemorata davanti al corpo diplomatico, al governo ungherese, agli arciduchi ed a numerosissimo pubblico, la morte del ministro d'Italia, principe di Castagneto. Parlarono in tale occasione S. E. Berzeviczy, il conte Vinci R. Incaricato d'Affari, il principe Pignatelli e il prof. Siciliano dell'Università che tenne la commemorazione ufficiale dell'Estinto.

Questa settimana il cardinale G. Csernoch, principe Primate d'Ungheria, tenne, con l'intervento del governatore Horty, una conferenza su « I primati d'Ungheria nelle relazioni con l'Italia ».

La « Mattia Corvino » nomina anche dei soci onorari fra gli stranieri che si siano resi benemeriti delle relazioni culturali italo-ungheresi. Così dopo la nomina a vice presidente onorario dell'on. Gentile ed a socio onorario il gr. uff. A. Giannini, l'ultima assemblea ha acclamato socio onorario il gr. uff. prof. Ciro Trabalza, non solo per le sue eminenti qualità letterarie che lo fanno altamente stimare all'Italia e all'Estero, ma anche per la feconda opera che, come direttore generale delle Scuole italiane all'Estero, ha potuto svolgere per la diffusione dell'alta cultura in Ungheria.

Poincaré affretta la discussione

sui suoi progetti finanziari

PARIGI, 4.

Durante il Consiglio di Gabinetto tenuto sabato, i ministri hanno proceduto a uno scambio di vedute e alla discussione dei progetti finanziari alla Camera.

Il Governo è deciso ad affrettare per quanto è possibile la discussione, e poserà, se occorre, la questione di fiducia sugli emendamenti che tendessero a modificare le disposizioni essenziali dei progetti.

Di che soffre Venizelos

ATENE, 2.

I giornali dicono che la salute di Venizelos è notevolmente migliorata.

Egli soffrirebbe di aritmia cardiaca senza alcuna lesione organica. I medici curanti credono che egli abbia bisogno soltanto di evitare le discussioni tempestose dell'Assemblea, ma che non esiste alcuna ragione che gli imponga di ritirarsi dalla vita politica.

Scontro ferroviario a Vienna

Sei feriti gravi

VIENNA, 6.

Presso la stazione di Wiener Neustadt sulla linea Vienna-Sommering-Italia un treno accelerato, in seguito ad una falsa manovra dovuta ad uno scambio guasto, si scontrava ieri sera con una locomotiva manovrante.

Sei persone rimasero gravemente ferite; molte leggermente.

Il ministro della Marina a Trieste

TRIESTE, 3. — Nella giornata di sabato il Ministro della Marina si è recato al Municipio dove gli sono state rese solenni onoranze.

Il Palazzo comunale era decorato con stoffe azzurre e bianche. La sala del Consiglio era gremita di consiglieri, personalità politiche e militari, senatori e deputati della Regione, ufficiali, magistrati. Erano pure presenti il decano del corpo consolare e la rappresentanza del clero. Nella galleria avevano preso posto le madri e vedove dei combattenti caduti in guerra.

Scroscianti applausi ed acclamazioni, con una pioggia di fiori, hanno salutato l'ingresso del Duca del Mare. L'ammiraglio Thaon di Revel è salito al tavolo presidenziale alla destra del Sindaco, senatore Pitacco, che gli ha rivolto, tra entusiastici applausi, il saluto della città, esaltando in un elevato discorso l'epopea marinara italiana.

Quindi il sindaco ha consegnato al Duca del Mare una spada d'onore tratta da una baionetta del Carso, dono prezioso della « Sessari invitta ».

Il discorso è stato coronato da entusiastiche acclamazioni.

Ha parlato quindi una madre dei caduti offrendo una riproduzione in bronzo della campana di San Giusto; ed a tutti ha risposto con voce commossa il Duca del Mare, il quale al termine del suo discorso ha baciato la spada d'onore tra grandi applausi dell'assemblea. L'ammiraglio ha lasciato il Comune a mezzogiorno salutato da grandi acclamazioni della folla che sostava nella piazza sottostante.

Nel pomeriggio poi ha visitato i cantieri San Marco e lo Stabilimento tecnico Triestino, ricevuto dal comm. Segrè, dal comm. Sacerdoti e dal comm. Doria.

All'officina navale, che ha due piroscafi in costruzione e uno in allestimento, il Duca del Mare ha assistito allo scoprimento di una lapide che ricorda la costruzione della prima nave da guerra commessa alle provincie redente.

Il comm. Segrè ha pronunciato un breve discorso al quale ha risposto il Ministro della Marina elogiando le operose maestranze e formulando l'augurio, che assestate le finanze nazionali, sia possibile concedere maggiori assegnazioni di quelle attuali per le costruzioni della marina mercantile onde poter colmare i due milioni di tonnellate che ci occorrono per affrancarci dai noli stranieri.

Quindi l'ammiraglio si è recato a Muggia a visitare il cantiere San Rocco del Lloyd Triestino ove è stato accolto con acclamazioni dalle maestranze operaie. Il Duca del Mare ha poi assistito alla posa delle prime lamiere delle chiglie delle navi « Esquilino » e « Aventino ».

Prima di tornare a Trieste il Ministro ha partecipato a un thè offerto in suo onore dalla presidenza del cantiere e si è intrattenuto con quattro operai del cantiere che vi lavorano da 40 anni consegnando a ciascuno di essi un dono preparato dalla Direzione del cantiere. Durante la visita sono stati resi gli onori al Ministro dalle truppe della Brigata « Sassari » e dalla Milizia Nazionale.

Alle ore 20 è stato offerto dal comitato cittadino un banchetto di 300 coperti nel salone della Società Filarmonica drammatica. Vi hanno partecipato tutte le autorità politiche e militari, il seguito del Ministro e le più note personalità del mondo politico finanziario ed industriale della Venezia Giulia.

Allo spumante ha preso la parola il sindaco Pitacco cui ha risposto il Ministro della Marina auspicando le maggiori fortune per Trieste. Quindi l'ammiraglio ha presenziato brevemente la serata di gala offerta in suo onore al Teatro Verdi e infine ha partecipato al ricevimento offertogli dai capitani marittimi dove è stato accolto da calorose ovazioni.

Stamane il Ministro della Marina, accompagnato dalle autorità, ha visitato la Basilica di San Giusto rendendo omaggio alla memoria dei triestini caduti in guerra. Il Ministro si è quindi recato al forte Greta a visitare la costruzione del Faro monumentale della Vittoria eretto in onore dei marinai caduti in guerra ed ha assistito alla consegna dell'ancora e delle catene del cacciatorpediniere « Audace » che per primo approdò a Trieste. Il comm. Cosulich ha quindi offerto al Duca del Mare una pergamena a nome della Lega Navale.

Il Duca del Mare si è poi recato in automobile a Redipuglia a visitare lungamente il cimitero della 3.a Armata e a Monfalcone ove ha visitato i cantieri navali.

Tornato a Trieste il Duca ha visitato il Circolo degli ufficiali. Ha poi partecipato ad una colazione intima offertagli dal Circolo degli Ufficiali.

Nel pomeriggio l'ammiraglio Thaon di Revel ha visitato il Museo del mare, i magazzini generali e le opere portuali.

Alle ore 19 il Duca del Mare è partito ossequiato alla stazione da tutte le autorità, dalle principali personalità e da una gran folla.

Durante la permanenza del Duca a Trieste si sono ancorati nel porto i cacciatorpediniere « Impavido » e « Indomito »: tutte le navi sono state pavesate e gli edifici di tutta la città festosamente imbandierati e sfarzosamente illuminati alla sera.

Fraternità franco-italiana

nelle cerimonie di Tolone

TOLONE, 3.

Le dimostrazioni di affettuosa simpatia tributate agli ufficiali e all'equipaggio del cacciatorpediere italiano « Medici » sono continuate sempre più entusiastiche.

La colazione offerta in onore delle autorità marittime francesi dall'addetto militare navale italiano comandante Gabetti è stata improntata alla massima cordialità. Sono stati scambiati brindisi inneggianti alle due Nazioni.

A bordo della nave ammiraglia «Provence», comandata dall'ammiraglio Dumesnil, ha avuto luogo una colazione offerta all'equipaggio del «Medici». L'ammiraglio Dumesnil stesso ha ricevuto i marinai italiani ai piedi della scala di bordo stringendo la mano a ciascuno di essi rivolgendo loro parole di fervente affetto per l'Italia.

Alle 20 ebbe luogo al Circolo dei sottufficiali un ballo offerto all'equipaggio italiano, che si è protratto fino a tarda ora. L'ammiraglio prefetto marittimo, Lanxade, si è recato in mezzo agli ospiti, ai quali ha rivolto parole oltremodo gentili, ed ha encomiato la loro condotta e la loro disciplina irreprensibile. Ha terminato bevendo alla salute delle LL. MM. i Sovrani di Italia.

Prima di intervenire al ballo del Circolo dei sottoufficiali l'ammiraglio Lanxade aveva ricevuto in una serata intima al Palazzo della Prefettura marittima gli ufficiali del cacciatorpediniere «Medici». Al ricevimento erano intervenuti anche l'addetto navale d'Italia e il Regio Console generale italiano comm. Burdese.

Stamane a bordo del «Medici» ha avuto luogo un ricevimento che è riuscito affollatissimo. Tutta la colonia italiana è stata ricevuta da tutti gli ufficiali. Il comandante Pardo ha rivolto ai maggiori esponenti della colonia parole di saluto e di ringraziamento per le attestazioni di simpatia manifestata durante il ricevimento che ebbe luogo venerdì scorso a Villa Italia, dove i marinai italiani e la colonia fraternizzarono entusiasticamente.

Alle ore 14, mentre sulle banchine del porto si accalcava una folla immensa di italiani e di francesi, il cacciatorpediniere «Medici» ha salpato per l'Italia salutato da frenetici evviva ad alalà, lasciando nella cittadinanza e nelle autorità di Tolone un perenne ricordo della sua breve visita.

I compensi ottenuti dalla Spagna

in cambio della firma per Tangeri

PARIGI, 4.

L'accordo anglo-franco-spagnuolo per Tangeri è ormai, con la firma del governo di Madrid, un fatto compiuto.

Ne dava notizia l'altra sera l'*Agenzia Havas* col seguente comunicato.

« Il Governo spagnolo ha definitivamente deciso di firmare la Convenzione dello Statuto di Tangeri ».

A questa informazione la stessa *Agenzia* faceva quindi seguire alcune constatazioni, di carattere evidentemente ufficioso, così formulate:

« Durante i negoziati, estremamente amichevoli il governo spagnolo, avendo preso cognizione delle ragioni esposte dal governo francese, ha riconosciuto che è nel suo interesse consentire alla messa in vigore della Convenzione relativa allo Statuto di Tangeri.

Tale felice decisione del governo reale permetterà di svolgere e rendere più intima la collaborazione dei due governi al Marocco con una feconda influenza sulle relazioni politiche dei due paesi stretti ancora da vincoli di amicizia ».

Non è dato conoscere, naturalmente, i particolari della lunga conversazione diplomatica che si è conclusa con l'abbandono da parte della Spagna, delle resistenze e delle difficoltà che sembravano dover compromettere l'entrata in vigore dell'accordo.

Però è facile arguire che qualche soddisfazione deve esser stata data dalla Francia al governo di Madrid.

Anzi si ha in proposito una notizia abbastanza precisa.

E cioè che la Francia ha accettato che monsignor Cervera, Vescovo spagnolo attualmente a « Capo del clero di Tangeri, conservi per dodici anni le funzioni di delegato apostolico.

Il « Matin » parla dell'Italia

I giornali sono unanimi nel felicitarsi della soluzione e si rallegrano di vedere finalmente definitivamente risolto un problema così delicato.

Il « Matin » quindi soggiunge:

« E' essenziale per l'insieme della nostra politica mediterranea che le due potenze latine nostre vicine non siano urtate dalla nostra posizione nell'Africa del Nord.

E' pure desiderabile che in Tunisia intervenga un'accordo soddisfacente tra la Francia e l'Italia circa la condizione giuridica dei 130 mila cittadini italiani.

Il Governo francese cerca di trovare un compromesso che metta fine alle costanti polemiche. La pace deve regnare nel Mediterraneo.

Noi abbiamo del resto difficoltà abbastanza gravi per mostrarci concilianti in quella regione fino ad un limite ragionevole.

La politica internazionale dell'Italia

alla Camera ungherese

BUDAPEST, 2.

(I. S.). Fra i discorsi pronunciati alla Camera Ungherese sull'esercizio provvisorio, ha destato particolare interesse e viva impressione quello del deputato Bogya che parlò lungamente della situazione internazionale in genere e della posizione preminente dell'Italia e dei suoi rapporti con la Ungheria in ispecie. Ritiene il trattato di Trianon opera della Francia che dopo l'armistizio riuscì ad arrivare a Belgrado ed in Ungheria prima dell'Italia. Ed è sempre la Francia, secondo l'oratore, l'artefice principale dell'oppressione che l'Ungheria ha subito e subisce col trattato di Trianon prima e, dopo, con la formazione della Piccola Intesa che doveva essere lo strumento più efficace per l'imperialismo francese e per la realizzazione del grande impero slavo da Costantinopoli all'Adriatico. Ma non appena l'Inghilterra mise un po' d'ordine in casa propria e l'Italia iniziò, con Mussolini, una nuova brillante epoca di politica nazionale, le cose cominciarono a cambiare: e si ebbe l'accordo italo-jugoslavo. Quest'accordo — continua l'oratore — produsse, in un primo momento, un'impressione dolorosa in Ungheria perchè sembrava destinato a rianimare le aspirazioni panserbe. Ma ben presto ci si accorse che segnava invece il fallimento del piano di Benes che a Belgrado voleva attirare tutta la Piccola Intesa nell'orbita della Francia e gettare i ponti fra questa e la Russia. A Belgrado invece il punto di vista italiano vi ebbe il sopravvento.

Ora i serbi hanno bisogno di arrivare a Salonicco, hanno fatto la pace con l'Italia, ma non debbono dimenticare di avere alle spalle sette milioni di ungheresi. Dopo l'accordo con l'Italia deve venire quindi l'accordo con l'Ungheria. Ed è all'Italia, che è la migliore amica dell'Ungheria, che questa deve i vantaggi di questo futuro probabile accordo ed i benefici che sotto l'influenza dell'Italia non le potranno mancare. Noi dobbiamo badare — conchiude l'oratore — in primo luogo all'Italia ed a Fiume. Senza l'Italia non potremo raggiungere mai il nostro sogno.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Lunedì 4 febbraio alle ore 8 spegnevasi in Chieti, serenamente come visse, nell'età di anni 88, il

Comm. Dott. TITO RAMONDO

di Casoli.

I figli gr. uff. avv. comm CAMILLO RAMONDO e la moglie ERMINIA CAVACINI, ADELINA ved. PAOLUCCI, EMILIA NAPOLEONE ed il marito GERARDO, EVELINA DI GIROLAMO ed il marito dott. CARLO, VIOLETTA BAZZOCCHI ed il marito prof. QUINTO, ELISA RAMONDO ed i parenti tutti, partecipano, addolorati, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Chieti il 5 febbraio. Si dispensa dall'invio di fiori.

Non s'inviano partecipazioni personali.

Le Società S. A. M. A., Olearia, Maiella, Calzificio Abruzzese, Ferrovia Elettrica prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro amato Presidente Gr. Uff. comm. avv. CAMILLO RAMONDO, il quale ha perduto il venerato genitore

Comm. TITO RAMONDO

spentosi in Chieti Lunedì 4 corr. alle ore 8.

Stabilimento de LA TRIBUNA